ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	45	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 4 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 4 Febbraio 1896 Num. 35

Roma, 3 febbraio 1896

Continua a correr la voce di crisi imminente nel Governo, in Germania. Il cancelliere Hohenlohe ha superato le difficoltà che si opponevano alla presentazione del nuovo codice di procedura penale militare che reca vuole la pubblicità dei giudizi a carico dei militari. Il ministro Koeller il quale combatteva questa misura come inopportuna ed eccessivamente liberale, è uscito dal Gabinetto lasciando la vittoria ai suoi avversarii.

Ora l'opposizione conservatrice, conoscendo il desiderio dell'imperatore di vedere considerevolmente aumentato il bilancio della marina, e riconoscendo gli ostacoli che l'effettuazione di questo desiderio incontrerà senza dubbio alcuno nell'attuale Reichstag, tenta di far credere all'imperatore che altri suoi consiglieri riuscirebbero nell'impresa alla quale il cancelliere Hohenlohe si presta piuttosto timidamente e con non molta speranza di successo.

Non meno timido od esitante si mostra il cancelliere Hohenlohe sul proposito delle nuove leggi antisocialiste che anch'esse stanno molto a cuore dell'imperatore. E anche su questo punto la fazione reazionaria adopera a minare il cancelliere e protestte all'imperatore che uomini più decisi otterrebbero il consenso del Reichstag, o sciogliendo l'attuale e facendo nuove elezioni sarebbero in grado di formarsi una più docile maggioranza.

Siccome appunto il contrario appare infinitamente più probabile e non vi ha chi non creda che le elezioni fatte sotto la minaccia di nuove leggi eccezionali contro i socialisti riuscirebbero molto favorevoli a questi ultimi, così è opinione generale che le istigazioni dei reazionari altro scopo non abbiano che quello di persuadere l'imperatore, irritato da esperienze contrarie al suo desiderio e alle aspettazioni, ad abolire in tutto o in parte il suffragio universale.

×

I repubblicani moderati francesi preparano una levata di scudi contro il Ministero Bourgeois. Le sue idee finanziarie sono state discusse a fondo dalla stampa moderata prima che fosse noto nei suoi particolari il progetto d'imposta progressiva sul reddito. Ora che questi sono stati pubblicati la critica si fa ogni dì più acuta e vivace. Sarà riassunta, subito dopo la discussione del bilancio del 1897, in un'interpellanza di Leon Say il quale esaminerà tutta la politica finanziaria del Gabinetto Bourgeois, e le sue conseguenze così per l'applicazione della nuova imposta come per l'abolizione della tassa porte e finestre.

L'interpellanza del capo del Centro sinistro viene considerata come un avvenimento parlamentare di grande importanza; infatti il voto che la seguirà dimostrerà se vi è ancora in Francia un partito repubblicano moderato, oppure se questo ha soccombuto sotto le ire dei radicali, dei socialisti, dei monarchici uniti e sotto le persistenti campagne a base di accuse e di sospetti.

Il monumento a Nicola Fabrizi

L'inaugurazione del monumento nazionale eretto dal generale Nicola Fabrizi nella città che gli diede i natali ha luogo in un momento in cui gli italiani, anzichè alle memorie del patrio risorgimento, hanno l'animo inteso ai fatti dai quali incomincia la storia dell'opera politica e militare della nuova Italia.

Ma le incertezze, le patriottiche ansietà dell'ora presente, non terranno che quanti sono memori cuori in Italia mandino oggi un saluto all'effigie dell'uomo, che per fede nel trionfo dell'idea unitaria e per costanza nel propugnarla non la cedette allo stesso suo grande amico, Giuseppe Mazzini, e che dal 1831 al 1870 non si ristè dall'adoperarsi a diffondere e a tener viva quell'idea se non per combattere per essa.

Sarà in tutti i tempi opportuno e degno ricordare di Nicola Fabrizi lo spartano disprezzo degli agi della vita e degli onori, l'accettazione lieta dei più duri sacrifici, l'esilio in terra straniera adoperato a dare a sè medesimo l'educazione militare; l'antiveggenza politica per la quale, dagli anni più privi di speranza, tenne l'occhio fiso alle provincie del Mezzogiorno, l'elasticità dello spirito, per la quale l'amico sebbene inascoltato dei fratelli Bandiera e di Carlo Pisacane, accettò per tempo di entrare nel Parlamento al fine di cooperare al compimento dell'Unità, l'opera quivi da lui data alla costituzione di un forte partito di opposizione liberale unitaria, e finalmente il concetto che egli nutrì ed espose, in ricordati discorsi, di Roma capitale.

Pur vi hanno pensieri men lontani degli avvenimenti presenti che la memoria di Nicola Fabrizi ridesta in questo momento.

Il concetto che egli aveva della sua patria rinata a nuova vita, non era al certo quello d'un'Italia mogia e paurosa di spinger lo sguardo fuor dei confini ed intesa unicamente a procacciarsi, a forza di condiscendenza e di ossequi, il favore degli stranieri e i loro sussidi finanziari.

Anzichè con dolore o con una puerile angustia avrebbe assistito con letizia alla perplessità e alle vicende della guerra di Africa, come quelle nelle quali egli avrebbe veduto ritemprarsi l'anima degli italiani, formarsi la vera scuola di valore e di disciplina, accomunarsi dolori, gioie e speranze di tutte le genti italiane e prepararsi fiduciési alle prove ben più aspre, alle quali un giorno senza fallo saranno chiamate sui mari o sul continente europeo, dagli eventi della politica internazionale.

Della sua Italia si era formata un'idea veramente superba; lasciava dire che le altre nazioni le erano sorelle, ma se alcuno avesse voluto attribuirsi titolo di sorella maggiore, scattava anche nella vecchiezza col vigore d'un giovane; e gli sarebbe sembrato men che uomo colui che per affermare la dignità nazionale fosse indietreggiato anche dinanzi al massimi sacrifizii.

Tali concetti sono stati biasimati come antiquati e troppo discosti dalla presente costituzione economica della società; ma ad ogni istante li vediamo riaffermati nella condotta politica, nelle opere, nei preparativi dalle nazioni più progredite, più civili ed anche più accessibili ai sentimenti umanitarii; sono il fondamento delle alleanze, sono la salvaguardia degli interessi materiali, costituiscono il patrimonio più nobile e più gelosamente conservato dei popoli.

Per avere nutrito in se stesso e per aver cercato di far prevalere presso gli altri tali concetti, Nicola Fabrizi occupa un posto eminente nella schiera dei nobili spiriti che con lui cospirarono e combatterono per la libertà e la unità della patria.

Non soltanto libera la volle, ma grande, ma operosa, ma recante la sua parola e il peso della sua autorità in tutte le questioni che agitano il mondo moderno.

All'uomo insigne, la cui vita di rischi e di sacrifizi fu la sanzione e il pegno della sincerità di tali propositi, meritamente si erige il monumento, e meritamente al monumento rivolge la patria riconoscente il suo omaggio.

GLI SCANDALI FRANCESI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11.30 ant. — (*Jacopo*). Dicesi che Saint-Mathurin, compromesso nell'affare del Tonchino, e di cui la polizia perquisì la stanza al *Grand Hôtel*, è fuggito mercoledì da Parigi andando in Svizzera.

Attualmente si troverebbe in Italia.

Un giornale di provincia afferma che un grande istituto di credito avrebbe ricevuto l'ordine di inviargli due milioni, depositati presso di esso in Svizzera facendo trasferire su altro mezzo milione al credito di un'altra persona.

L'amministratore della Società dell'Oppio avvertito delle accuse da cui è colpito Saint-Mathurin, avrebbe mantenuto a suo credito questo mezzo milione.

Il rimanente probabilmente verrà sequestrato.

Parlasi di un'altra fuga *à sensation*.

Il *Figaro* dice che Lonbaresse mantiene le pretese rivelazioni da lui fatte avanti alla Corte di Assise dell'Allier e che intende processare i giornali che lo gratificarono di falso testimone.

Dice che Mores in un prossimo processo completerà le fatte rivelazioni.

Il *Figaro* aggiunge che Mores possiede un telegramma di Aubey in cui dicegli:

« Sono desolato di non poter inserire nella *France* il vostro articolo sull'ammiraglio Gervais; perchè ieri Lockroy salvò Laloa dalla prigione. »

Francia e Inghilterra

Il probabile ritorno di Behaine

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*) Secondo il *Galignani's Messenger* De Courcel, ambasciatore francese a Londra, ripigliando oggi il suo posto, ha intenzione di riaprire i negoziati preliminari per discutere la questione di Egitto, negoziati interrotti dopo il ritiro di Decrais.

Finchè i negoziati non siano bene avviati la Francia non chiederà alle potenze amiche di parteciparvi.

×

Ore 4 pom.

Oggi Lefebre de Behaine è stato ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica.

Ritiensi da ciò probabile il suo ritorno all'ambasciata presso la Santa Sede.

Domani probabilmente sarà svolta alla Camera l'interpellanza di Delcncle sulla politica estera.

Le feste di Marsiglia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) A Marsiglia si preparano grandi feste per l'arrivo dal Madagascar del generale Duchesne, che giungerà quivi il 19 corrente.

Altre grandi feste, soprattutto nautiche, si terranno quivi per la fermata che vi farà Felix Faure in occasione della sua andata a Nizza.

— M.lle Lucie Faure è arrivato all'Havre per essere matrina della nave a cui è stato imposto il nome del presidente.

Venne ricevuta dalle autorità, da numerose signore e da gran folla.

Questa sera la moglie del sindaco le offre un pranzo.

— Assicurasi che la granduchessa Xenia si recherà a Nizza per visitarvi il fratello, czarewitch, rimanendo con lui fino a maggio.

Quindi lo czarewitch e la granduchessa Xenia partiranno alla volta di Mosca per assistere alla incoronazione di Niccolò.

L'esposizione del 1900

Crollo della volta di una chiesa

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 3, ore 4 pomeridiane. — (*Jacopo.*) La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'Esposizione Universale del 1900 ha approvato la relazione Bouge, la quale conclude pel rinvio del progetto al Governo, affinchè questo presenti un nuovo piano, che limiti l'Esposizione alla sponda sinistra della Senna e riduca proporzionatamente la spesa.

×

Vi fu, ieri, un grave accidente nel villaggio di Maulevrier, presso Angers. Parte della volta della chiesa crollò, durante la Messa, uccidendo quattro persone e ferendone una sessantina, tra cui cinque gravemente.

La situazione in Turchia

COSTANTINOPOLI, 3. — L'ambasciatore di Francia, Cambon, reclamò presso la Sublime Porta una indennità pel saccheggio del convento di Yenid Jaklen e per l'assassinio del padre Salvatore.

Anche l'ambasciatore degli Stati Uniti reclamò un'indennità per le Missioni americane.

La vaiuolide infierisce a Zeitun. Vi sono numerosi decessi.

I ministri hanno tenuto un Consiglio straordinario per discutere sulla situazione finanziaria.

×

LONDRA, 3 ore 11,40 ant. — (*Emme*). Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli telegrafa al suo giornale constargli che le voci relative a un'alleanza turco-russa sono fomentate dai circoli del palazzo del sultano.

La Spagna a Cuba

MADRID, 3. — Si ha dall'Avana in data di ieri: Una colonna comandata dal colonnello Sandoval sconfisse gl'insorti a Sierra Cobre ed ha occupato le loro posizioni.

Il comandante in capo interinale delle truppe si trova a Quivicà.

Il generale Cornoll mise in fuga il 31 gennaio i posti avanzati di Gomez.

Si ha dall'Avana che gl'insorti si sono rifugiati nella Sierra Maestra.

×

LA CORUNA, 3. — E' arrivato il maresciallo Martinez Campos, già comandante in capo delle truppe nell'isola di Cuba, ed è stato accolto con una dimostrazione di simpatia.

Le incompatibilità alla Camera ungherese

Goluchowski a Budapest - Pel compromesso austro-ungarico

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 3, ore 3 pom. — Nella prossima seduta della Camera dei magnati si discuterà il progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari.

Questo progetto stabilisce che nessun membro della Camera possa ottenere concessioni di costruzioni ferroviarie.

— La presenza a Budapest del presidente del Consiglio austriaco e ministro degli esteri, conte Goluchowski, si mette in relazione con questioni politiche importanti.

Assicurasi che egli voglia conferire con Banffy su questioni di politica estera.

— Il conte Badeni, accompagnato dal segretario ministeriale, cav. Wiener, è partito da Vienna alla volta di Budapest per proseguire le conferenze coi ministri ungheresi per la rinnovazione del compromesso.

Parte oggi pure da Vienna il barone Glanz, ministro del commercio; martedì lo seguirà il ministro d'agricoltura, conte Ledebur.

Il principe Ferdinando

consente al battesimo ortodosso del figlio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

SOFIA, 3. — Il principe Ferdinando ebbe ieri col presidente del Consiglio, Stoiloff, una conferenza che durò alcune ore.

Si assicura che la notte scorsa i ministri Stoiloff, Natchovich e Petrow si sono riuniti nel palazzo del principe.

Oggi il principe Ferdinando ha ricevuto il presidente del Sinodo ortodosso, Gregorio.

Anche il presidente del Consiglio, Stoiloff, è stato oggi di nuovo ricevuto dal principe.

Nulla è ancora deciso riguardo al battesimo ortodosso del principe Boris. Si aspetta una decisione per questa sera.

L'impressione generale è che esistono grandi probabilità per una soluzione favorevole al passaggio del principe Boris all'ortodossia.

×

SOFIA, 3. — Il presidente del Consiglio Stoiloff, dopo l'udienza avuta ieri dal principe Ferdinando, dichiarò al Club del partito nazionale che la crisi è terminata.

Il principe Ferdinando consente al passaggio del principe Boris all'ortodossia.

Il proclama relativo verrà pubblicato oggi.

×

Abbiamo poi dal nostro corrispondente viennese:

VIENNA, 3, ore 11 antim. — (*D. S.*) Si ha da Sofia che il ministro della guerra, Petrow, preconizzato a comporre un nuovo Gabinetto, si dichiarò solidale con Stoilow dicendo che il battesimo del principino era desiderato anche dall'esercito, all'unisono col paese.

Il principe quindi si convinse della necessità ineluttabile di cedere; altrimenti avrebbe dovuto abdicare.

La cerimonia ritiensi imminente.

Restano peraltro da risolvere questioni d'indole delicata, correndo la voce che la principessa Maria Luigia abbia minacciato di abbandonare il marito e far ritorno da suo padre qualora si effettui il battesimo ortodosso del secondogenito.

Il dottor Pulszky impazzito

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 3, ore 4 p. — Produce dolorosa impressione l'improvvisa pazzia del dottor Pulszky, direttore della galleria nazionale.

Egli era appena tornato da un viaggio in Italia, ove per conto del Governo ungherese aveva comprato parecchi quadri pregevoli, fra cui un dipinto di Raffaello pagato centotremila fiorini.

In giro per il mondo

Il plico letterario lanciato dal Thovez contro Gabriele D'Annunzio ha rimesso a nuovo una questione vecchia, quella del plagio. E, naturalmente, se ne parla un po' dappertutto, in Francia ed in Italia, ed in Francia di più, perchè colà la questione Gabriele d'Annunzio è diventata l'avvenimento letterario del giorno.

Il plagio è stato ridefinito ancora da giornalisti e da letterati e fra le definizioni ve n'ha di curiose.

Ecco qua, anzitutto, quella dello stesso D'Annunzio nella sua lettera autodifesa del *Figaro*:

> La questione per l'arte — egli scrive — è una sola. Ho saputo segnare col mio sigillo personale le cose ch'io ho prese !... L'originalità di uno scrittore risiede in questa virtù, per la quale tutto ciò ch'egli tocca sembra appartenergli per sempre.

Ciò che tocco, lo nobilito; così hanno sempre parlato tutti i re e tutti i superbi.

André Hallays scrive nei *Débats*:

> D'Annunzio ha preso qualche frase a Peladan. È indiscutibile. Ne avevá diritto? Si potrà dirlo fra un centinaio d'anni. Se allora si leggerà D'Annunzio e non i libri di Peladan, i furti del D'Annunzio saranno legittimi. Se avverrà il contrario, D'Annunzio sarà giudicato un ladrone. Se non si leggeranno più nè l'uno nè l'altro; allora chi si occuperà di questo eterno disputo letterario?

Come vedete, questa è la teoria del fatto compiuto.

Zola, interrogato, ha risposto:

> Il più delle volte parlar di plagio è una bestialità. D'Annunzio ha avuto troppa tesseria, ecco tutto. Ch'egli abbia preso da Peladan, si spiega. Egli adora quella roba' D'Annunzio. Ha fatto come un ragazzo, ingordo di confetti; egli se n'è riempita tanto la bocca che qualcuno gliene è uscito pel naso.

Questa è di Gaston Deschamps del *Temps*:

> Tutti sono stati plagiari da Apollonio Rodio che rubò ad Omero, ad Oscar Wilde che saccheggiò Huysmans. Il plagio? Guardate un po'! Che resterebbe ai professori e ai letterati pettegoli se non potessero più far quei « raffronti » ingegnosi che formano tanta parte delle loro occupazioni!... E poi, pensate voi quale moltitudine di faggiti si riverserebbe sulla repubblica delle lettere, se ciascuno bevesse nel proprio bicchiere, e se nessuno andasse, di quando in quando, a cercare un po' di fuoco dal suo vicino?

Ma la più singolare uscita, a proposito di plagi, è quella del signor Denis Poulot, un autore a riposo di romanzi fatti su documenti umani e che ebbe un quarto d'ora di celebrità quando si disse che i personaggi veristi d'un suo libro il *Sublime* eran stati trapiantati nell'*Assommoir*, di Emilio Zola.

Ad onta del gran rumore che si fece intorno al preteso plagio, Zola restò... Zola, e il buon Denis Poulot, abbandonata la letteratura, si è messo a far il fabbricante. Ci ha trovato il suo conto.

Dunque il signor Poulot interrogato sul plagio ha risposto:

> Che volete? Non c'è niente da fare... A che servono le recriminazioni? Io non ho letto, nè leggerò niente di D'Annunzio nè di Peladan. Non voglio pigliarmi un mal di testa. Solo vorrei che deste un consiglio al D'Annunzio. Ecco qua. Zola mi ha preso delle pagine intiere, ma non gli serbo rancore; sibbene, quando si rappresentò al teatro l'*Assommoir*, chiesi un ingresso gratuito per la prima rappresentazione e mi fu negato; di ciò mi son doluto e mi dolgo. Dite al signor D'Annunzio che non rifiuti, se vien l'occasione, biglietti gratuiti a Peladan.

E per oggi, punto. Potrebbe continuarsi, o, e sarà meglio, non continuerà.

×

Un assiduo mi scrive:

« Quali notizie si hanno dei due ufficiali cogli altri prigionieri di Amba Alagi? Sono stati compresi nella capitolazione di Macallè? »

Quest'assiduo evidentemente ha delle ragioni personali contro di me, perchè altrimenti non mi farebbe l'ingiuria di sospettarmi capace di sapere quello che nessuno sa.

Che se poi è in buona fede, lo posso indirizzare all'unica persona che, fino al momento in cui scrivo, conosce le faccende di casa nostra.

Scriva o telegrafi a Menelick... o a chi per lui!

×

Un filantropo, fervente apostolo del velocipedismo, lo vuol estendere ai poveri.

Ma ci vogliono le macchine, e queste costano.

Perciò il filantropo ha mandato una circolare a quanti nomi si possono trovare in una guida Monaci per avere in dono biciclette vecchie e men buone o dismesse. Quando ne avrà fatto una buona raccolta, le distribuirà umanitariamente come si fa dei vestiti, delle scarpe vecchie.

Ecco un nuovo genere di beneficenza: la beneficenza... del moto.

×

— Ma infine — diceva la signora Turacciolotti al marito — che hai da dire sul mio vestito? Che cosa c'è in un uomo del vestito di una donna?

E Turacciolotti tragico:

— Il prezzo, signora!

Michel.

L'elezione di ieri ad Altamura

ALTAMURA, 3. — Risultato complessivo: Inscritti 2338 — Votanti 2093. — Serena ebbe voti 1066 e l'avv. Pascale ne ebbe 920.

Voti dispersi, nulli o contestati 902.

Un incidente italo-russo?

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 3, ore 2 pom. — (*Sciuto*). — Il *Corriere di Catania* racconta che si trova nel nostro porto una nave da guerra russa. Quando la visitò il console russo egli fu salutato da tredici colpi di cannone, mentre il prefetto, che la visitò dopo, fu accolto senza le salve d'uso.

Aggiunge che il colonnello rappresentante il presidio, recatosi lui pure a visitare la nave, non vi trovò il comandante. Il colonnello espose la sua meraviglia per questa mancanza di galateo internazionale.

Il *Corriere* intitola l'articolo: *Un affronto!*

Gli uccisori delle guardie a Lucca

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 3, ore 3.15 pom. — (*Menti*). Il suicida di cui vi parlò il corrispondente di Viareggio nel telegramma di ieri, è certo Medici Raffaello, d'anni 22, pisano.

L'ispettore Del Zoppo si recava ieri a Viareggio, conducendo alcune persone di Lucca per il riconoscimento e per proseguire le indagini.

Questa mattina è stato arrestato il giovane B. (noto bellimbusto) complice dei suddetti ladri.

Sappiamo che questa delegazione continua ad eseguire perquisizioni sequestrando oggetti provenienti da furti ultimamente fatti.

La popolazione è lietissima di vedersi liberata da questi audaci e pericolosi malandrini.

Un dramma d'amore

GENOVA, 2. — (*Massa*). Un amore infelice ebbe fra noi una drammatica soluzione.

Il figlio d'un ricco industriale di Comerio (Varese) tale Giuseppe De Giorgi, a malgrado dei suoi quarantaquattro anni, s'era pazzamente invaghito d'una filatrice addetta allo stabilimento del padre suo. Data la diversità di condizione che esisteva tra il De Giorgi e l'oggetto del suo amore, è naturale siano sorte grandi difficoltà per l'appagamento delle ardenti brame dell'innamorato.

La passione però s'era talmente radicata nell'animo di questi, da indurlo a manifestare propositi di suicidio: motivo per cui la famiglia stimò opportuno allontanarlo dal paese, sperando che un po' di svago e l'allontanamento di lui dalla giovane di cui s'era preso così ardentemente potessero col tempo guarirlo.

A tale uopo il De Giorgi, accompagnato da un fratello e da un servo, giunse ieri l'altro fra noi e prese alloggio all'*Albergo Confidenza*, in via San Sebastiano. Ieri mattina, poi il fratello, dopo avere provvisto il Giuseppe De Giorgi di danaro ed averlo raccomandato alle cure del servo, faceva ritorno a Comerio.

L'innamorato parve nella mattinata abbastanza tranquillo. Senonchè verso le 5, con la scusa di mandarsi a comperare un giornale, allontanò il servo, e quando fu solo si precipitò dalla finestra della camera da lui occupata nella sottostante via.

Raccolto agonizzante, spirò mentre veniva trasportato all'ospedale.

La situazione in Africa

Voci di una azione prossima

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 12 m. — Il *Times* riceve da Ada-Agamus in data 31 gennaio:

« Menelich pare sia grandemente imbarazzato nei suoi movimenti e indeciso se marciare su Adua per timore di attaccare e se ritirarsi per timore di essere preso di fianco. Meno ancora sembra disposto ad assalire il campo di Ada-Agamus che è stato reso molto forte.

« Un'azione prossima è molto probabile. »

Il passaggio per Zeila

(Nostro teleg. partic.)

LONDRA, 3, ore 11.50 ant. — (*Emme*). Il corrispondente romano del *Times* telegrafa che l'Inghilterra domandò al Governo francese il suo parere intorno alla concessione del passaggio per Zeila agli italiani.

Dopo queste non abbiamo ricevute altre notizie sull'Africa nè dalla *Stefani*, nè dal nostro Mercatelli. Se ci giungeranno, le pubblicheremo in una altra edizione.

Frattanto corrono voci, anche raccolte in circoli competenti, di un'azione imminente e si dice anzi che qualche scontro d'avamposti sia già avvenuto.

Si assicurava ancora che il generale Arimondi, il quale è all'estrema destra delle nostre linee, si fosse spostato più a destra e avesse preso posizione ad Entisciò e che il quartier generale di Baratieri si fosse mosso da Ada-Agamus.

Il primo febbraio l'esercito scioano ha fatto tappa nella valle dell'Ueri, diretto appunto verso Entisciò. L'insieme delle voci che corrono, confermerebbe, insomma, che l'azione è imminente.

Dobbiamo andare all'Harrar?

Caro Luzzatto,

L'imminenza d'uno scontro appare oramai certa, e ad esso l'attenzione pubblica è rivolta.

Non è di queste cose immediate ch'io voglio occuparmi, ma bensì della situazione politica e militare che ci sarà creata dalla ritirata di Menelich, sia che essa sia provocata da una disfatta del suo esercito, sia che avvenga per l'impossibilità di mantenere più a lungo coerente una così grande massa umana. Tanto i partigiani della pace, quanto quelli della guerra non si occupano in alcun modo di considerare con serietà questo che è il vero nodo della questione; ma, perdendosi in polemiche dottrinali, non pensano punto che noi non dominiamo ma subiamo gli eventi, e che una guerra di esterminio può domani imporsi ai partigiani più fanatici della pace, come una pace vantaggiosa può ridurre al silenzio i più furibondi fautori della guerra. La questione va quindi, secondo me, considerata obbiettivamente, senz'alcun preconcetto nè pacifico nè bellicoso; e il quesito che l'Italia deve porsi dinnanzi senza troppo tardare, è questo:

— Qual'è la via di giungere, nel minor tempo, con la minore spesa, e col minore impiego di forze possibili, a dare un assetto alla nostra posizione nell'Africa orientale, per modo:

1° Che sia eliminato radicalmente il pericolo di più o men lontane combinazioni internazionali;

2° Che la sicurezza dei nostri possedimenti sia garantita con certezza assoluta;

3° Che la nostra pacifica influenza sull'Etiopia possa svolgersi senza ostacoli e senza pericoli.

Se questi scopi, cui niuno potrà negare il carattere di prima necessità, si potranno conseguire per via della pace, ben venga la pace; ma, se non si potranno raggiungere se non con la guerra, bisognerà bene che, per amore o per forza, gli italiani si rassegnino alla guerra.

Esaminiamo prima, brevemente, l'ipotesi pacifica.

×

Ammesso che Menelich, battuto nell'Hausien, o intorno ad Adua, o in qualsiasi altro punto della nostra colonia, prende la fuga e sia disposto a far la pace, quali condizioni dovremo noi esigere per ottenere i tre risultati di cui sopra?

Eliminare il pericolo di più o meno lontane complicazioni internazionali. Queste complicazioni sono di due specie: le relazioni, che si vanno facendo sempre più intime, tra i francesi e i russi a traverso la baia di Tagiura e l'Harrar, e i conflitti che gli abissini non tarderanno ad avere con gl'inglesi e coi tedeschi, quando con le loro annuali scorrerie arriveranno nella regione del Kilimangiaro e del Kenia, e spoglieranno le tribù che godono la protezione germanica o britannica.

Del primo genere di complicazioni abbiamo già avuto un saggio: armi francesi, ufficiali francesi, preti russi sono diventati oramai gli accompagnamenti obbligatori di questa triste musica che è la nostra politica etiopica. Anche i ciechi veggono che per la via di Gibuti delle influenze a noi ostili tendono a prender piede in Abissinia; e anche escludendo la probabilità, tutt'altro che assurda, di un intervento diretto, è indiscutibile che nel golfo di Aden due potenze ostili ai nostri interessi politici hanno una porta aperta per neutralizzarci tutte le volte che faccia loro comodo.

Sarà stata puramente casuale, ma niuno potrà negare la coincidenza dell'attiva partecipazione nostra alle cose d'Oriente con l'avanzata di Menelich, che ci obbligò a disinteressarci d'ogni altro problema per accorrere alla difesa della colonia. Questa volta si tratterà d'un caso fortuito; ma questo caso ha insegnato a cui può premere il modo di legarci ambe le mani quando queste possano darci fastidio.

Una pace non potrebbe dunque dirsi conclusa vantaggiosamente per noi, se non ci offrisse un mezzo sicuro per intercettare il transito delle armi e troncare le relazioni politiche fra lo Scioa e la baia di Tagiura. Ora quale mezzo vi è per giungere a questo? Uno solo: l'occupazione dell'Harar. Sia per la pace, sia per la guerra, se noi non abbiamo l'Harar, non isoleremo mai l'Abissinia da coloro che ne vanno facendo una grande potenza militare al duplice scopo di alimentare un commercio poco onorevole e di creare grandi imbarazzi all'Italia.

Garantire in modo assoluto la sicurezza dei nostri possedimenti. Tutti hanno visto a che valgano le fortificazioni contro un'invasione abissina. Anche una linea di forti che copra tutta la frontiera non gioverebbe a nulla: alla prima minaccia bisognerebbe dalla madre patria mandare il solito contingente in soccorso delle guarnigioni assediate. Del resto potete esser certi che, fatto il primo passo sulla via degli armamenti, costituita la sua possente fanteria, d'ora innanzi Menelich dedicherà tutte le sue cure e tutti i suoi talleri all'artiglieria, e che alla prima occasione si presenterà in campo con un centinaio di bocche da fuoco e con un centinaio di capitani Clochette.

E allora? L'unico mezzo veramente serio per garantire la colonia da qualunque nuovo tentativo è il disarmo. Una pace che non ci assicuri, in un periodo di tempo più o meno lungo, il disarmo dell'Abissinia sarebbe una sanguinosa derisione.

Ora il disarmo si può ottenere in due modi: con la conquista, o col blocco.

Per bloccar l'Abissinia, per isolarla dal mare, per chiuderla nella sua cinta alpina e lasciare che i suoi depositi di cartucce si esauriscano rapidamente, divorati dalle 150 feste del calendario etiopico, non vi è che un espediente: l'occupazione dell'Harar.

Svolgere la nostra pacifica influenza senza ostacoli e senza pericoli. Noi abbiamo fatto tutti i tentativi possibili e immaginabili per conseguir questo scopo, senza modificare violentemente le condizioni interne politiche dell'Abissinia, e dobbiamo registrare il più gigantesco dei fiaschi. Tutti gli sforzi del cardinal Massaia, di Antinori, di Cecchi, di Chiarini per trascinare Menelich nelle correnti benefiche della civiltà, riuscirono vani: viceversa il conte Antonelli, che lo sospinse sulla via della violenza, della conquista, della tratta del militarismo, riescì splendidamente. Oramai il popolo etiopico non può essere più distratto dal suo cammino, se qualche ostacolo insuperabile non ne arresti la marcia.

L'espansione, la spogliazione dei popoli inermi, l'assorbimento nelle mani del Negus di tutte le risorse del paese, sono divenute condizioni essenziali della sua vita. Una influenza pacifica sulla Abissinia non si può quindi più esercitare, se non per le vie che noi battemmo per un pezzo, e che ora batte la Francia: favorendone lo sviluppo militare, e le sempre crescenti necessità di conquista. Ora come questo è in aperta contradizione coi nostri interessi e pericoloso alla nostra sicurezza, noi non possiamo farlo.

Noi dunque potremo cominciare ad avere una influenza pacifica e benefica su questo paese, quando lo avremo reso impotente a uscire dai propri confini, quando lo avremo costretto a vendere i fucili divenuti inutili per ritornare all'aratro — quando avremo occupato l'Harar.

Concludendo dunque possiamo dire (e io sono pronto a dimostrare nel modo più ampio ed esauriente ciascuna delle mie proposizioni contro qualsiasi contradditore serio) che una pace, la quale non abbia per fondamento l'occupazione italiana dell'Harar, non sarà che la preparazione a una altra più grave guerra, nella quale gli abissini si presenteranno più forti, meglio armati e meglio organizzati. Guerra che non tarderà molto a scoppiare, poichè oramai noi siamo in contatto con l'Abissinia non solamente nell'Eritrea, ma nel paese del Benadir ove abbiamo interessi italiani e tribù indigene da proteggere; e perchè fra un anno le orde etiopiche dovranno forzatamente dal Giuba spingersi sino al fiume Tana, e a noi incomberà l'obbligo d'impedirlo con la forza, perchè è nostro dovere far sì che le sfere d'influenza inglese e tedesca non siano invase da popoli compresi nella nostra.

×

Dopo di che, veniamo all'ipotesi bellicosa.

Chi crede che, data l'impossibilità d'imporre a Menelich una pace che risponda alle condizioni su esposte, la guerra possa considerarsi finita con una disfatta dell'esercito abissino, s'illude grossolanamente. A meno che il Baratieri non riesca a riconduro, tagliandogli la ritirata, o facendo prigioniero il Negus e tutti i suoi ras, le orde etiopiche scompariranno oltre il Takazzè o oltre il Semien, fuggendo verso lo Scioa o verso l'Amhara.

Che cosa faremo noi allora? Richiameremo in Italia i rinforzi mandati? Nessun ministro, io credo, si arrischierebbe a tanto; e nessun Parlamento, per quanto l'insanità parlamentare sia grande, glie lo consentirebbe. Si rioccuperebbe dunque il territorio perduto sino al lago Ascianghi, si erigerebbero dei forti, e si aspetterebbero gli eventi e la stagione propizia, sperando come per il passato, sia nelle discordie abissine e nell'anarchia, sia in un ravvedimento di Menelich: due cose parimenti assurde, perchè Menelich non tarderebbe a riparare ai danni d'uomini e d'armi avuti da una disfatta, e aspetterebbe pazientemente che le gravi spese ci costringessero a diminuire le nostre forze, per tornare all'assalto. L'anno venturo quindi il problema si ripresenterebbe irto delle stesse difficoltà che ora ci tormentano, aggravato dal dispendio enorme che la difesa del nostro confine ci costerebbe. E allora anche i più restii grideranno alla necessità di farla finita, e bisognerà andare a cercare il nemico nello Scioa, e poi nell'Harar, ove probabilmente non lo troveremo privo di aiuti diplomatici o di mediatori.

Per evitare la calamità di questa guerra biennale, che costerà certamente più di 100 milioni, non v'è che un sol mezzo: l'occupazione dell'Harar. Con una parte delle nostre forze al lago Ascianghi, con un'altra all'Harar, stretto fra il Takazzè e l'Hauasch, nella impossibilità di rifornirsi d'armi e di munizioni, nella impossibilità di allontanarsi dal suo regno per andare a razziare lontani paesi, Menelich sarà veramente preso in trappola e dovrà capitolare.

Non capitolando, il resto delle sue forze si verrà estinguendo a poco a poco, e noi potremo aspettarne l'inevitabile tramonto senz'altre guerre e con la diminuzione d'un terzo delle nostre milizie.

×

Questa verità è così evidente, che, appena Maconnen giunse all'Amba Alagi, si cominciò a parlare in Europa del passaggio delle truppe italiane per Zeila. Sarebbe stata questa ottima cosa; e il passaggio si sarebbe ottenuto se non si fosse aspettato, per chiederlo, l'ultimo momento, quando già nei giornali fervevano polemiche a questo proposito; sicchè la Francia, che trattava con l'Inghilterra per la soluzione d'altri problemi coloniali, si frappose e vinse facilmente.

Ma è veramente inesplicabile che, solo pel fatto che non si ottenne l'uso della via di Zeila, siasi abbandonata del tutto l'idea dell'occupazione dell'Harar, che è la base indispensabile, assoluta, di una soluzione economica, militare e politica del nostro problema africano. E la via dell'Aussa, che per dieci anni il Governo italiano, per la bocca del conte Antonelli, ha predicato come il veicolo necessario del commercio etiopico e della civiltà in Etiopia? Perchè, *faute de grives*, non ci siamo accontati dei merli?

La strada dell'Aussa è più lunga di quella di Zeila, certo; ma è cinque volte più breve di quella a traverso l'Abissinia: da Assab si può arrivare all'Harar con una marcia di 25 o 30 giorni e con un combattimento insignificante; da Adigrat non vi si può arrivare se non con due anni di guerra. Se non che, dicono, manca l'acqua. Se pure l'acqua mancasse, questa non sarebbe una difficoltà insormontabile: abbondano i cammelli per portarla. Ma la verità è che non se ne sa nulla e che noi ci troviamo davanti a uno di quei casi di mostruosa impreparazione e di gigan-

tesca ignoranza, di cui la nostra *via crucis* coloniale è cosparsa. Sebbene battute da quindici anni da viaggiatori italiani, queste vie che da Assab conducono all'altipiano etiopico sono più sconosciute dei sentieri a traverso la grande foresta del Congo o nel Katanga. Il conte Antonelli, che vi passeggiava come pel Corso di Roma, non ne ha mai dato il tracciato topografico; e dall'Aussa all'Harar non si è mai pensato a mandare un esploratore.

Eppure nel 1894, partendo dall'Harar, e avendo acquistato la convinzione che una guerra con Menelich era inevitabile, io pensai che avrebbe potuto esser utile, in vista di questa guerra, rilevare l'itinerario da Gildessà all'Aussa, e avevo già preso tutti gli accordi con l'*Ugass* degli Issa — somali per il piccolo viaggio. Ma, sedotto da un mercante francese che mi propose di farmi tornare alla costa per la via, chiusa agl'italiani, di Gibuti, preferii questa.

Come mai l'opportunità di quella insignificante esplorazione, intesa già cinque anni fa da un giornalista, è sfuggita al Governo? Come mai, appena al passaggio per Zeila si dovè rinunziare, non si pensò a far stabilire un itinerario regolare della via che da Assab può benissimo condurre a Gildessa in meno di trenta giorni, e con difficoltà non maggiori di quelle offerte dalla marcia su Cassala, una colonna di 10,000 ascari!

Ci si penserà più tardi, quando Maconnen sarà tornato al nido; e allora ci contenteremo di morderci le dita come per tanti anni abbiamo fatto dopo la perduta occasione dell'eccidio della spedizione Porro.

×

Concludendo, dunque, io affermo che, senza la occupazione dell Harar, sono parimente impossibili una guerra e una pace risolutiva immediate.

Se si vorrà a qualunque costo la pace, bisognerà contentarsi di averla a condizioni umilianti e senz'alcuna garanzia di sicurezza: con la certezza, cioè, di ricominciare ben presto da capo, sia per conflitti al confine eritreo, sia per la difesa dei nostri interessi nel Benadir, sia per impedire l'invasione e la devastazione dei territori compresi nelle sfere d'influenza inglese e tedesca. Se si vuole invece ad ogni costo la guerra, bisognerà rassegnarsi a sostenerla per due anni, ed andare fino allo Scioa, e dallo Scioa all'Harar.

Se si vuole finire la guerra quest'anno, limitando al *minimum* la spesa e lo spargimento di sangue, si mandi subito una colonna ad Assab, e di lì a Gildessa. Ma la si mandi subito: fra quindici giorni sarà forse troppo tardi. Ho scritto già questo, più brevemente, all'indomani della strage di Amba-Alagi. Se fossi stato ascoltato, a quest'ora avremmo l'Harar, e fra due mesi i nostri soldati potrebbero ritornare in Italia, lasciando l'Abissinia domata per sempre, e costretta ad entrare per le nostre mani nelle vie della civiltà più vera, più sana e men disumana di quella che l'influenza francese è in grado di darle.

E. Scarfoglio.

Dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi part.)

MESSINA, 3, ore 2 pom. — La serata di beneficenza per le famiglie dei caduti nella guerra di Africa riuscì splendida.

Il teatro massimo era gremito di pubblico scelto. Il Comitato della stampa, sotto il cui patrocinio si fece la serata, non poteva sperare risultato migliore.

Si fecero dimostrazioni anche a *Trinitapoli*, a *Visso*, a *Uggiano La Chiesa*, a *Marano*, a *Porto di Mezzo* (Signo), a *Farcella*, a *Civitella Casanova*, a *Riardo*; a *Roncobello Nervino* ebbe luogo un funerale pei caduti d'Amba Alagi.

Quasi tutti i principali comuni e sodalizi della provincia di Messina, hanno diretto al Governo telegrammi inneggianti alla liberazione del presidio di Macallè, manifestando fiducia nelle nostre armi.

In alcuni comuni, come ad Ucria, il clero ha celebrato cerimonie religiose pei caduti di Amba Alagi e per la liberazione del presidio di Macallè.

Fra i telegrammi pervenuti citiamo quelli dei sindaci di: Ucria, Patti, Naso, S. Stefano Camastra, Tortorici, S. Piero Patti, Furnari, Tripi, Mistretta, Lipari, Milazzo, S. Fratello.

E della Società operaia di Montalbano d'Elicona, Gioiosa Marea, Ucria, Patti ed altre.

Ovunque ebbero luogo patriottiche dimostrazioni.

La Croce Rossa

IESI, 2. — Per iniziativa del sotto-comitato della Croce Rossa, si è costituito un Comitato di studenti e d'altri spettabili cittadini, per raccogliere offerte per i feriti d'Africa.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 3, ore 4,50 pom. — (*Bellezza*). — Gli ufficiali componenti il 21° battaglione fanteria d'Africa, che partono col *Singapore*, sono:

Comandante maggiore Bandini (del 2° fanteria); aiutante maggiore, tenente Santini Ruggero; tenente medico Reale Vincenzo.

1ª compagnia: capitano Delfini Luigi, tenente Cagna Giuseppe, tenente Mengini Camillo, sottotenente Barbarisi Giuseppe.

2ª compagnia: capitano Redaelli Gerardo, tenente Caterini Carlo, tenente Locatelli Guido, sottotenente De Campora Pasquale.

3ª compagnia: capitano Barbani Gaetano, tenente Troiano Alberto, sottotenenti Amabile Gaetano e Mura Ettore.

4ª compagnia: capitano Castaldi Carlo, tenenti Politi Ascanio e Oltino Pietro, sottotenente Alfiero Alfredo.

Partiranno pure il capitano del genio cav. Giuseppe Montanari, della direzione territoriale di Ancona; il capitano medico Boccia Salvatore, il tenente medico Giuseppe Vasilico, e gli ufficiali della nuova batteria che con questo piroscafo sarà mandata.

La nuova batteria che parte sul *Singapore*, è comandata dal capitano Giuseppe Franzini e dai tenenti Marchettes, Tamborini, Rossi e Boccherini.

PAVIA, 3, ore 3,10. — Per improvvisa disposizione del ministro della guerra, iersera vennero estratti a sorte fra i componenti le due brigate del 1° reggimento del genio qui di stanza, il foriere Viel, i sergenti Vai e Ricciardelli, i caporali Spelta, Dellomo, Molficone e Luigi, e 53 soldati tutti appartenenti alle classi 1873-74 in servizio attivo, e richiamati.

Il drappello venne oggi accompagnato alla stazione ferroviaria dalla musica e fanfara del corpo, e salutati dal colonnello, da tutto lo stato maggiore e da molti studenti.

Sono diretti a Napoli e salperanno da quel porto dopodomani.

RIMINI, 3, ore 4 pom. — D'ordine telegrafico si imbarcherà il giorno 5 per l'Africa il tenente Verri del 16° fanteria.

Attendono l'ordine di partenza il capitano Mogni e il tenente De Angelis, scelto a sorte fra i tenenti offertisi volontari.

TORINO, 3. — Con treno speciale è partita una batteria da montagna del quinto artiglieria montata su sei pezzi.

Il capitano Franzini ed i tenenti Marchetti, Tarlarini e Rossi, che la comandano, ed i soldati furono salutati alla stazione dal duca d'Aosta, dalla duchessa Elena, dai generali, dal prefetto, dal R. commissario del municipio e da grande folla, che li applaudì vivamente.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 2. — Proveniente da Massaua e diretto a Genova, è arrivato stamane il piroscafo *Adria*, della Navigazione generale italiana, ed è entrato subito in canale.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 3. — Proveniente da Napoli con truppa è giunto stamane il vapore *Perseo* della Navigazione Generale Italiana.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 3, ore 4,20 pom. — Sebbene le condizioni politiche della nazione e quelle economiche del paese mal si prestino ad un carnevale brillante ed animato, pure un Comitato ha fatto degli sforzi per inoculare nelle masse un po' di allegria.

Se siano riusciti nel loro intento non si sa ancora, ma convien tener calcolo delle buone intenzioni.

Intanto ieri alla presenza del Principe di Napoli e delle autorità si è inaugurata nei locali del giardino dei Semplici una Fiera di floricoltura ed enologica: mentre in piazza Davanzati ha avuto luogo un'altra inaugurazione d'altra Fiera popolare di beneficenza.

Diverse musiche hanno rallegrata la città così da popolare alquanto le strade.

Di altri segni di carnevale nemmeno le vestigia.

Le imprese dei teatri in maggioranza languono per mancanza di spettatori e, meno i Circoli, poche feste fin qui sono state date.

Speriamo che sul finire il carnevale si ravvivi e che qualche vantaggio ne risenta la città.

— Ieri nella sala degli studi superiori si adunarono il Consiglio della Società di belle arti e la Società toscana d'orticoltura onde avvisare ai mezzi migliori per un'Esposizione d'arte e fiori da tenersi a Firenze. Presiedeva l'on. Ridolfi.

Intervennero i rappresentanti del sindaco e del prefetto.

Hanno aderito con promessa d'incoraggiamento il sindaco, il prefetto, gli onor. Ginori, Torrigiani, Serristori, Digny, Civelli ed altri.

L'on. Ridolfi spiegò l'intento dell'Esposizione aggiungendo occorrere per l'effettuazione lire sessantamila che spera di raccogliere in tante azioni da lire 100, depositando le somme alla Cassa depositi e prestiti, e da restituirsi ai sottoscrittori, quando l'intera somma non fosse raggiunta.

Parlarono l'ing. Guidotti, l'ing. Vitta e il marchese Giorgio Niccolini a nome della Camera di commercio.

Furono approvate due proposte: che i presenti all'adunanza si costituiscano in Comitato promotore e che alla Esposizione si dia il nome di « Feste d'arte e di fiori. »

— Ieri sera pranzo a palazzo Pitti offerto dal Principe di Napoli all'aristocrazia fiorentina.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 2. — Iersera vi fu al Ristorante della stazione, condotto dai fratelli Melani, un sontuoso banchetto che la parte più eletta della cittadinanza ternana offrì al ragioniere Ettore Avolanti già presidente della grande Cooperativa degli Alti forni ed Acciaierie, il quale va ora traslocato a Savona come direttore della succursale della Società delle Acciaierie di Terni.

Molta cordialità e molti brindisi.

Sempre al Ristorante della stazione stasera gli impiegati delle Acciaierie, degli Alti forni e della Cooperativa offrono alla loro volta un banchetto al ragioniere Avolanti il quale partirà martedì per la sua nuova destinazione.

Il tentato suicidio di un soldato

MODENA, 2. — Il soldato del 42° reggimento fanteria Gaudenzi Francesco, di Gualdo Tadino (prov. di Perugia), mentre trovavasi di sentinella al reclusorio, esplodevasi un colpo di fucile ferendosi... al piede sinistro, non gravemente.

Si ignora il perchè di tale ferimento, rifiutandosi il Gaudenzi di parlare.

L'inaugurazione

DEL MONUMENTO A NICOLA FABRIZI

(Nostro telegramma particolare)

L'aspetto della città — Gli arrivi

MODENA, 3, ore 5,10 pom. — Giornata primaverile, movimento straordinario; grande affluenza del contado. I treni riversano una fiumana di gente.

La città è imbandierata; molte camicie rosse; le musiche percorrono le vie suonando l'inno garibaldino.

Tutto è pronto. Alle 11 si incomincia a formare il corteo delle associazioni nel cortile del palazzo Bellentani.

Poco prima dell'una il ministro Barazzuoli muoverà dal palazzo della prefettura dov'è alloggiato.

L'on. Barazzuoli giunse iersera insieme al presidente della Camera, on. Villa, ed altre rappresentanze della Camera e del Senato. Essi furono ricevuti dal sindaco, dal prefetto, dai deputati, dalle altre autorità, da una compagnia d'onore, con bandiera e musica, e da grande folla. Ebbero accoglienze festosissime.

L'inaugurazione

Alle 11 1/2 il corteo delle associazioni muove da palazzo Bellentani. Sono circa una sessantina di bandiere e sette musiche. Precedono i garibaldini in camicia rossa. Il corteo, al suono degli inni popolari, percorre via Emilia, via Farini e passato il cortile della scuola militare, s'avvia pel Corso Vittorio Emanuele al giardino dov'è il monumento.

Due fitte ale di popolo assistono alla sfilata. Tutto è proceduto benissimo. Il corteo fu ordinato sotto la direzione del presidente dei nostri reduci avv. Giacomo Tosi-Bellucci. Applausi, massime al passaggio dei garibaldini.

Poco prima dell'una tutto è all'ordine: i garibaldini sono disposti sulla rotonda erbosa attorno al monumento; le associazioni in parte sono schierate in linee parallele alla cancellata del giardino, in parte sotto il palco degli invitati. Le bande sono collocate in faccia.

Gran folla dovunque: il palco degli invitati è gremito, così quello delle autorità. Noto fra i molti deputati presenti gli on. Menafoglio, Fanti, Colombo-Quattrofrati, Menotti Garibaldi, D'Ayala-Valva, Villa, De Riseis, Suardo Alessio, Borgatta, Basetti e fra i senatori Guerrieri-Gonzaga, Taverna e Sandonnini. Vedo il comm. Paolo Fabrizi con la famiglia.

Vi sono moltissimi sindaci di provincia e i sindaci di Venezia, di Trapani, di Messina e di Bologna. La stampa è al completo.

Alle ore una arriva l'on. Barazzuoli accolto dal suono della marcia reale.

Ad uno squillo di tromba calano le tele e si scopre il monumento mentre le musiche intuonano l'inno di Garibaldi. I garibaldini vanno ad occupare il piedistallo.

S'innalza dalla folla un applauso lungo, insistentemente si grida: « Evviva Nicola Fabrizi! Evviva l'eroe di Mentana! » Contemporaneamente vengono lanciati trecento colombi viaggiatori. Il momento è solenne.

Il discorso dell'on. Barazzuoli

E parla il ministro Barazzuoli.

Egli comincia dicendo che cure di Stato hanno impedito a Francesco Crispi di sciogliere un antico voto del suo animo venendo a Modena ad onorare Nicola Fabrizi e toccò a lui, modesto soldato di Curtatone, l'onore cui non avrebbe osato aspirare, di rappresentare il Governo alla cerimonia.

Ricorda a grandi tratti la vita di Nicola Fabrizi. Poi così ne disegna la figura:

Pochi hanno nella storia del nostro risorgimento una pagina d'oro come quella in cui sono scritti i servigi resi da Nicola Fabrizi alla causa della patria, della libertà, della civiltà.

Soldato della patria, non mancò a un appello, a una battaglia. Uomo d'azione, l'ardore del sentimento contemperò sempre colla prudenza del consiglio, onde egli distolse quanto più potè i fratelli Bandiera da una impresa nella quale presentiva si sarebbe sparso invano del sangue generoso, nè aderì al tentativo d'Aspromonte che giudicò inopportuno e pericoloso.

Uomo privato niuno fu più modesto e più disinteressato di lui. In Spagna, dove corse con Cialdini, coi Fanti, coi Cucchiari a combattere per quella libertà, che allora non poteva difendere in Italia, ricusò i gradi che aveva guadagnato combattendo: in Sicilia, deliberato da un Comune di dare il suo nome ad una delle strade della città, ricusò e volle che alla strada si desse il nome di Roma: confiscato nei beni dal duca di Modena, non se ne curò mai; anzi non ne volle la restituzione dando un esemplare insegnamento a coloro, per troppo non pochi, che non si credono mai compensati di quel che hanno fatto, o dicono d'aver fatto per la patria.

Uomo politico e di partito, non antepose mai le sue ancor più predilette aspirazioni a quello che la mente illuminata dal cuore gli diceva esser più conducente al bene d'Italia e al consolidamento della sua unità. Avrà vagheggiato, e vagheggiava forse ancora certi ideali, certo forse; ma comprese ben tosto qual fosse il vero interesse della patria, e il voto del paese, e seguendo l'esempio di Daniele Manin e di Francesco Crispi, si strinse alla bandiera d'Italia colla croce bianca, e a quella Casa di Savoia che il voto della nazione aveva reclamato, perchè simbolo incontaminato di fede, di lealtà, di valore, d'italianità!

L'Italia è stata prodiga di monumenti, ma questo inaugurato oggi a Nicola Fabrizi non era per l'Italia che l'adempimento di un dovere, per l'ostinato che un modesto tributo alla grandezza del suo animo, delle sue virtù, dei suoi servigi alla patria.

Conclude:

Qualche anno fa, traversando la Moravia, volli salire a quel funereo Spielberg, che per tanti anni racchiuse nelle sue tombe di viventi tesori d'ingegno, di virtù, di patriottismo italiano. Visitai a testa nuda quelle mute orrende, dove soffrirono così a lungo con altri generosi Silvio Pellico, Maroncelli, Oroboni, Confalonieri, toccai con ribrezzo religioso le catene che avevano martoriato i corpi di uomini rei soltanto d'avere amato la patria, e uscendo coll'animo oppresso, dicevo fra me: Ah se quelli che oggi in Italia scherzano col fuoco, venissero qui, comprenderebbero che cosa è costato di lagrime e di martiri il fare questa nostra patria, e che delitto sarebbe il metterne in pericolo con ideali inopportuni e con dottrine dissolventi, le sorti a così caro prezzo conquistate.

Non tutti possono andare allo Spielberg, ma ispirandosi a certe immagini, e al ricordo di quel che fecero e soffrirono quei grandi che la coscienza pubblica volle onorati di monumento, ognuno potrebbe sentirsi migliore.

Ma io ho fede nell'avvenire della patria: ho fede in quella stella che Carlo Alberto aspettò senza avere la ventura di vedere; che brillò agli occhi di Vittorio Emanuele, e irradia per sempre della sua luce questa Italia per la quale combattè Nicola Fabrizi, e Modena, la culla gloriosa dei Muratori e dei Montecuccoli dette l'ingegno l'opera e il sangue di tanti suoi figli. (Grandi applausi).

Dopo il ministro, parlò il sindaco Malmusi, nell'atto di ricevere in consegna il monumento. Disse « augurarsi che possano da esso ispirarsi i giovani al culto della patria, e che Modena custodirà con gelosa cura il monumento ».

Le autorità fanno il giro del monumento che in generale è lodato.

Il monumento

Il monumento sorge nel largo, in cui è la cancellata del Giardino pubblico sul Corso Vittorio Emanuele, a pochi passi dalla barriera omonima, dalla quale entra in città chi viene dalla stazione Adriatica. La cancellata, in seguito, sarà portata nel fondo, dietro il monumento. Tutto intorno si disegnano le aiuole e si aggruppano cespi di alberelli sempre verdi.

Il monumento, che misura in altezza m. 11, nella sua impressione complessiva appare maestoso; nei suoi dettagli poi, attentamente osservati, mostra grande accuratezza e nobiltà di linee. Nella sua forma complessiva, la base ricorda il tipo delle antiche are, modificato naturalmente in armonia colle esigenze del monumento, con prevalenza di alcuni caratteri propri dell'architettura francese.

La base è di granito rosso di Baveno; è adorno nei fianchi da due bassorilievi in bronzo, di composizione geniale, raffiguranti uno il Fabrizi in carcere e l'altro il Fabrizi nell'ardore di un combattimento, episodio della campagna di Mentana. Il primo bassorilievo in ispecie è di una felice espressione.

Nella fronte havvi una targa con leggenda: *N. Fabrizi — La Nazione.* — Altra targa nel lato opposto porta il millesimo in cifre romane. Ai due lati gli scudi di Modena e di Roma.

La statua, alta m. 3,80, è in bronzo, rappresenta il Generale in tenuta da campo, con un grave cappotto, aperto sul dinanzi così che ne appare la camicia garibaldina e i pantaloni conficcati negli stivaloni. La figura è modellata con vigoria e nei particolari è pregevolissimo lavoro. La testa del Fabrizi poi è piena di energia; e, quello che assai conta, è di una somiglianza perfetta.

A sofisticare si potrebbe imputare all'autore una costruzione delle anche non perfetta, cosicchè la figura non si direbbe *pianti bene*; e si osserva ancora che il berrettino — per quanto conforme al costume — toglie un po' di maestà alla michelangiolesca testa del Fabrizi.

E' autore del monumento lo scultore Francesco Fasce, genovese, domiciliato a Roma.

Al Museo del Risorgimento

Finita la cerimonia, deposte sul monumento numerose corone, le associazioni sfilano dinanzi alla statua di Nicola Fabrizi in bell'ordine, garibaldini in testa, e poi il corteo, riordinatosi, s'avvia alla inaugurazione del Museo del Risorgimento.

Il Museo contiene preziosi documenti e ricordi delle repubbliche Cispadana e Cisalpina, del primo regno d'Italia, della dominazione austro-estense e degli avvenimenti dal 1859 fino al 1870.

All'inaugurazione del Museo del Risorgimento gli alunni dell'istituto provinciale di San Filippo Neri hanno cantato un coro del 1797 — parole e musica di quel tempo — scritto ed eseguito in Modena per la liberazione di Mantova in quell'anno.

E' seguito poi lo scoprimento della lapide ricordante gli arrestati della notte del 3 febbraio 1831 in casa Menotti.

Infine le autorità si sono recate al cimitero a visitare la tomba di Nicola Fabrizi.

Stasera banchetto al municipio, banchetto dei Reduci e serata di gala al teatro Municipale.

Alcuni dati biografici

Nicola Fabrizi nacque a Modena nell'anno 1805. La famiglia Fabrizi è stata paragonata a quella dei Cairoli: poche case italiane pareggiarono forse, nessuna superò queste due nell'amor di patria. Nella cospirazione di Ciro Menotti, nel '31, i quattro fratelli Fabrizi furono condannati chi alla forca, chi alla galera. Nicola Fabrizi fu condannato in contumacia a 10 anni.

Riuscì a fuggire e dopo varie vicende emigrò in Francia, a Marsiglia. Egli fu della *Giovane Italia* e subito fu compagno di Mazzini, poi usò la spada con Garibaldi.

Ma prima egli aveva già militato. La redenzione d'Italia egli pensava dovesse farsi da nomini ardenti di patriottismo, ma insieme forti di mano. Così andò in Spagna a combattere con Fanti, Cialdini, Cucchiari, Durando. Nel 1837 era a Malta a caldeggiarvi i moti di Sicilia e di Romagna.

Nel '48 egli si trovò dappertutto dove si combatteva per l'Italia. Partecipò all'insurrezione palermitana del febbraio; dopo le cinque giornate milanesi andò a Modena; passò all'assedio di Venezia; poi fu a Roma con Garibaldi.

Fallito il primo tentativo del risorgimento italiano nel '48, Nicola Fabrizi riprese la via dell'esilio.

Quando tornò il tempo dell'azione egli fu fra gli operosi e gli audaci.

La partenza dei Mille da Quarto fu decisa in seguito alle notizie mandate da Fabrizi circa la preparazione politica dell'isola e i primi moti che qua e là si manifestavano.

In Malta, poi, il Fabrizi preparò, dopo molti contrasti da parte delle autorità, una spedizione di meno che trenta uomini, la quale il 2 giugno sbarcò a Pozzallo, nella parte orientale dell'isola ancora soggetta alle autorità borboniche. Fecero parte del manipolo audace, oltre Nicola Fabrizi che lo conduceva, Giorgio Tamajo, Abele Damiani, Francesco Savona, Cesare Napolitano, Luigi Miceli, Michele Bonsignore e altri.

A Modica organizzò il corpo dei « Cacciatori dell'Etna » e risalendo verso il nord si congiunse il 18 luglio a Garibaldi, sostenne i garibaldini nella giornata di Milazzo, combattè al Gesso contro i borbonici e, dopo essere succeduto al Medici nel Governo di Messina, fu nominato ministro della guerra del Governo dittatoriale (17 settembre).

Dopo, fu ancora con Garibaldi nel Tirolo ed a Mentana.

Eletto deputato di Modena, sedè in Parlamento, figura austera e rispettata all'Estrema Sinistra.

Morì a Roma il 31 marzo 1885, e la morte di lui fu un lutto per l'Italia.

Oggi Modena ha tributato l'onore dovuto al suo illustre concittadino.

SPORT

L'ASSALTO FRA PINI E RUE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera al *Cirque d'été*, a profitto della Cassa di previdenza dei professori di scherma, ebbe luogo l'attesissimo assalto fra Pini e Rue.

L'immenso recinto era colmo; nei palchi e nelle poltrone, si trovavano tutte le notabilità del gran mondo e tutte le notabilità schermistiche.

Prestossi poco interesse agli assalti che precedettero l'arrivo dei due famosi competitori i quali — leggermente pallidi e nervosi — vennero accolti con vivissimi applausi.

L'assalto fra i due maestri durò quaranta minuti, con due riposi; per cinque minuti fu interessantissimo e talvolta drammatico.

Entrambi diedero prova delle risorse enormi di cui dispongono, ma il vantaggio definitivo restò a Pini coi tre ultimi colpi.

La vittoria, limitata dalla resistenza magistrale, fu decisiva perchè questi aveva anche il vantaggio di essere mancino.

Il pubblico, come sempre, senza essere ostile al Pini, dimostrossi parziale applaudendo eccessivamente Rue ad ogni piccolo vantaggio.

Ad ogni modo l'assalto considerasi come uno dei più emozionanti e interessanti che si siano avuti da molti anni.

L'assalto venne diretto dal veterano della scherma Luigi Merignac.

Il maestro Conte, che doveva parteciparvi, ne fu impedito da una indisposizione.

IL TIRO AL PICCIONE A MONTECARLO

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Le scommesse pel *Grand Prix* del tiro al piccione a Montecarlo stanno a 16 contro 1 per l'inglese Robert; quindi a 25 contro 1 a parità di condizioni per gli italiani Gajeli, Sohli, Guidicini, Grasselli, Nocca e Maldura.

Corriere giudiziario

UN SEGRETARIO COMUNALE IN ASSISE

(Circolo ordinario)

Un ricorso colla firma di molti comunisti di Allumiere presentato alla Commissione Provinciale di sorveglianza per la vendita dei beni dell'asse ecclesiastico affermava che nell'agosto e nell'ottobre 1894 essendosi poste in vendita ad asta pubblica tre fondi, venissero aggiudicati al segretario comunale Costantino Pisciotti, il quale con vari modi dolosi aveva allontanato dall'asta i compratori riuscendo così a diventare padrone d'un patrimonio valutato due terzi più del prezzo d'incanto e di delibera.

Si procedette contro il Pesciotti Costantino ed ieri egli è comparso innanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise per rispondere di falsità.

Il P. M. comm. Martinotti ritirò l'accusa contro l'imputato ed i giurati l'assolsero.

Difensori erano Cobocevich e Randanini.

PROCESSO ELETTORALE

Oggi è terminato ad Arezzo il processo per i disordini avvenuti a Montevarchi nelle ultime elezioni generali, e che impedirono la proclamazione del deputato di quel collegio.

Gli imputati erano venti. Di questi, quindici sono stati assolti per non provata reità. Gli altri ebbero le seguenti condanne: Moricci, mesi quattro di reclusione; Ermini, tre mesi e mezzo; Bartoli, Rignoci e Torelli, tre mesi e cento lire di multa.

Come si vede, il tribunale è stato abbastanza mite nell'applicare le pene, ma nessuno se ne potrà dolere giacchè è risaputo che dalla rete erano sfuggiti, come sempre accade, i pesci più grossi, rimanendovi solo quelli piccini!

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro telegramma partic.)

ALBANO LAZIALE, 3, ore 2 pom. — Stamane verso le 7 un giovanetto, certo Magni, di 14 anni, contendendo con un suo coetaneo, gli aggiustava nella tempia destra una tremenda bastonata da farlo cadere a terra tramortito. Si spera di salvarlo.

— Brillantissima e molto animata riuscì la festa da ballo datasi ieri sera nelle ampie sale dell'Hotel Europa. V'intervennero molte signore e signorine. Il ballo si protrasse fino alle 3 di questa mattina.

Il banchetto dato ieri da alcuni cittadini al nuovo sindaco riuscì ordinato.

CRONACA DI ROMA

La premiazione di ieri alla Scuola « Vittoria Colonna ». — Ieri ebbe luogo nell'aula massima della Scuola normale femminile superiore « Vittoria Colonna » l'annunciata cerimonia della consegna delle medaglie d'argento alle signorine Maria Gazzagne — ora alunna dell'Istituto di Magistero — Evelina Menghini e Nella Ciuoli, vincitrici della gara di pedagogia istituita dal Ministero fra le alunne di tutte le scuole normali pareggiate del Regno.

Moltissime le autorità scolastiche intervenute. Notammo il comm. Cammarota, rappresentante l'onorevole Baccelli, il comm. Bacci provveditore agli studi, il pro-sindaco Galluppi, l'assessore Cruciani-Alibrandi, il direttore dell'Istituto di Magistero femminile prof. Aurelio Costanzo, la direttrice Olga Casciani, il comm. Gigliutti, preside del Liceo Visconti ed altri.

Delle premiate mancava la signorina Menghini, che trovasi assente da Roma, e della quale fu letta una bellissima lettera nella quale si diceva spiacente di non poter essere presente a questa solennità, e ringraziava i professori e salutava le compagne.

Dopo un coro cantato egregiamente da 185 alunne della scuola, il direttore, prof. Antonio Quirico lesse ad alta voce i nomi delle premiande, che hanno ricevuto le medaglie dalle mani del comm. Cammarota, mentre le altre signorine applaudivano freneticamente.

Dopo di ciò si continuò a far della musica patriottica, intercalata da un discorso del comm. Cammarota e da un altro del prof Gereschi.

Una conferenza del senatore Blaserna sulla scoperta Röntgen. — Essendo rimandata a giorno da destinarsi per un'improvvisa indisposizione dell'oratore la conferenza che ad iniziativa della Società della « Palombella » doveva tenere domani il Giacosa al Collegio Romano, il Comitato ha invitato a sostituirlo il prof. Blaserna dell'Università di Roma.

Questi, domani martedì, alle 3 e mezza pomeridiane terrà una conferenza sulla nuova scoperta del Röntgen, relativa alla fotografia attraverso i corpi opachi.

Siccome sono indispensabili varii esperimenti così la conferenza invece che al Collegio Romano, avrà luogo nell'anfiteatro dell'Istituto fisico in via Panisperna.

Non potendo però l'aula contenere più di duecento persone il prof. Blaserna si è offerto gentilmente di ripetere la conferenza venerdì 7 febbraio, nella stessa sala e alla medesima ora.

Le signore appartenenti alla Società per l'educazione delle donne sono pregate di non disporre che di un solo biglietto, oltre quello personale, per la prima conferenza. Potranno disporre del secondo biglietto per quella successiva di venerdì.

Le maestre ed alunne che hanno il biglietto di favore, sono pregate di intervenire soltanto alla seconda conferenza.

Le persone che avessero acquistato biglietto per la prima conferenza e che non trovassero posto, potranno valersi dello stesso biglietto per quella di venerdì.

Il ballo della Stampa. — La sera del 7 febbraio prossimo, nelle sale dell'Associazione della Stampa, si darà un gran ballo di beneficenza a favore della Cassa pia di previdenza tra i giornalisti.

Un eletto Comitato di dame si occupa in questi giorni di collocare i biglietti.

Gara universitaria al Rowing-Club Italiano. — L'assemblea del R. C. I. (sezione romana) ha deliberato anche quest'anno che nelle prossime regate sia compresa una gara universitaria in jole da mare, con le norme del bando dell'anno scorso.

Gli studenti di lettere e di matematica potranno iscriversi presso la Società Canottieri Aniene (ponte di Ripetta) e quelli di medicina e di legge presso il R. Club Canottieri del Tevere (passeggiata di Ripetta).

Le iscrizioni si chiudono il 10 di febbraio.

Educatorio « Guido Baccelli ». — Il Comitato promotore dell'Educatorio « Guido Baccelli » sta raccogliendo adesioni per costituirsi in associazione da erigersi in ente morale. I soci sono tenuti al pagamento di una tassa annua di sole lire cinque, divise in due rate semestrali. Le adesioni finora giunte sono moltissime. Entro il mese di febbraio i soci sottoscrittori saranno convocati ad una adunanza generale dallo stesso on. ministro, presidente onorario, pel rendiconto della gestione passata, per la discussione dell'atto di costituzione legale.

Le adesioni alla Società si ricevono presso il cav. Lorenzo Vigliardi Paravia (Ditta G. B. Paravia) piazza SS. Apostoli, cassiere del Comitato.

Consiglio dei procuratori di Roma. — Ieri ebbe luogo la votazione per la rinnovazione parziale del Consiglio di disciplina. Presiedeva l'avv. Camillo Lanza; segretario l'avv. Ciaelli. Votazione animatissima, come mai. Riuscì completamente, con 100 voti di maggioranza, la lista portata dal Comitato dei procuratori giovani composta dei seguenti nomi:

Bondi Augusto 252, Clavarino cav. Carlo Giulio 260, De Grassi Girolamo 246, Frattarelli cav. Achille 252, Garroni Ernesto 270, Grassi Alberto 252, Lessa cav. Curzio 235, Paolocci Giulio 260, Savini Giulio 245 e Trompeo Eugenio 208.

All'Università. — Questa mattina nel massimo ordine sono state riprese le lezioni in tutti i corsi, eccettuato quello del prof. Ceci.

Oggi poi si sono riuniti circa novanta studenti iscritti ai corsi del prof. Ceci (in tutti superano il centinaio) ed hanno compilato e firmato un memoriale, da presentarsi alla *Facoltà*, nel quale domandano che il corso di grammatica comparata sia dichiarato obbligatorio per la frequenza e facoltativo per gli esami.

Nel consegnare il memoriale al preside della Facoltà, gli studenti hanno espresso il desiderio che non venga protratta oltre giovedì prossimo una risposta in proposito e che anche la revoca delle punizioni inflitte ai due studenti Orano e Nardelli sia per quel giorno stesso un fatto compiuto.

Congresso Forense. — Oggi si è nuovamente adunato il Comitato esecutivo per il Congresso Forense.

Esso ha proceduto alla formazione di tre sezioni per il migliore andamento del Congresso medesimo.

La prima sezione — incaricata di presentare il programma e le tesi da sottoporre all'esame dei congressisti — fu composta degli avv. Lopacchioli, Clementi, Pasini E. Ciolà e Garroni.

La seconda sezione — incaricata della organizzazione del Congresso — riuscì formata degli avv. Vinci, Anicci, Violati, Frattarelli ed Aureli.

La sezione amministrativa in una alla direzione generale dei lavori resta affidata alla presidenza ed alla segreteria del Comitato al quale si aggiunsero un economo nella persona dell'avv. Valle, ed un vice-segretario nella persona dell'avv. Taraschi.

La data dell'apertura del Congresso fu fissata per il 14 maggio.

Cronaca mondana. — Essendo fissato per mercoledì 13 il ballo a casa Blanc, a benefizio della Croce Rossa, è stato rimandato a lunedì 17 il ballo in costume che avrebbe dovuto aver luogo all'ultimo mercoledì dei ricevimenti in casa del ministro del Brasile, sig. Regis Oliveira.

Le dame v'interverranno *poudrées*.

I ladri lavorano. — Iersera ignoti ladri, penetrati mediante scasso nell'appartamento del sig. Eugenio

---

43) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Poi verso le due fecero il giro della basilica per la piazza della Sagristia e la piazza Santa Marta, per giunger di dietro, all'ingresso del Museo. Era un rione chiaro, deserto e infuocato, dove il giovane prete ritrovò, decuplata, la sensazione di maestà nuda e selvaggia come arsa dal sole, che aveva avuto nel guardare la corte di San Damaso. Ma quando ebbe fatto il giro della gigantesca abside del colosso, ne comprese maggiormente l'immensità, tutta una vegetazione di architetture riunite, attorno a cui si stendevano gli spazi vuoti del selciato, dove cresce un'erba finissima. In quell'immensità muta non v'erano che due bambini che giuocavano all'ombra d'un muro. L'antico palazzo della Moneta dei Papi, la Zecca, diventata italiana e custodita da soldati del Re, si trova a sinistra del passaggio che conduce al Museo, mentre rimpetto, a destra, si apre una delle porte d'onore del Vaticano, dove stanno delle guardie svizzere; ed è da questa parte che passano le carrozze a due cavalli le quali, secondo l'etichetta, conducono nella corte di San Damaso i visitatori del cardinale segretario e di Sua Santità.

Seguirono il lungo passaggio, la via che sale tra una delle ali del palazzo ed il muro dei giardini pontifici. E giunsero finalmente al Museo delle antichità. Ah! quel Museo immenso, in cui s'aprono sale e sale, di cui non si vede la fine, quel Museo che ne racchiude tre: l'antichissimo Museo Pio-Clementino, il Museo Chiaramonti ed il Braccio-Nuovo, un mondo intero ritrovato nel grembo della terra, dissepolto, glorificato ora in piena luce! Il giovane prete lo percorse per più di due ore, passando da una sala all'altra, abbagliato dai capolavori, sbalordito da tanto genio e da tanta bellezza.

Non erano soltanto le cose celebri che lo facevano strabiliare, il Laocoonte, l'Apollo del Belvedere, nè il Meleagro nè il torso di Ercole. Egli era specialmente affascinato dall'insieme, dalla quantità innumerevole delle Veneri, dei Bacchi, degli imperatori e delle imperatrici deificate, da tutta quella stupenda fioritura di belle carni, di carni auguste, che celebravano l'immortalità della vita. Tre giorni prima aveva visitato il Museo Capitolino, dove aveva ammirato la Venere, il Gallo moribondo, gli stupendi centauri di marmo nero, la collezione straordinaria di busti.

E qui rinasceva in lui la stessa ammirazione, decuplata fino allo stupore, dalla ricchezza impareggiabile delle sale. E più vago forse di vita che di arte, indugiò di nuovo davanti ai busti in cui risuscita con tanta verità la Roma storica, quella Roma che non arrivò certamente alla bellezza ideale della Grecia, ma generò tanta vita.

Sono là tutti, gli imperatori, i filosofi, i sapienti, i poeti, e vivono tutti, con intensità portentosa, appunto come erano, studiati e riprodotti scrupolosamente dall'artista nelle loro deformità, le loro tare, le menome particolarità dei loro tratti; e da quella cura eccessiva del vero, scaturisce l'impronta caratteristica, in una evocazione d'efficacia incomparabile.

Nulla è più grande: sono gli uomini stessi che rivivono, correggendo la storia, quella storia falsa di cui l'insegnamento basta a fare abborrire l'antichità da intere generazioni di scolari.

Una volta veduti quei busti invece, oh! come si comprendono, come si simpatizza con loro!

E perciò i menomi frammenti di marmo, le statue infrante, i bassorilievi in pezzi, persino un solo membro, braccio divino di ninfa o coscia robusta di satiro, evocano lo sfolgorio di una civiltà tutta luce, grandezza e forza.

Narciso ricondusse Pietro nella Galleria dei Candelabri, lunga cento metri, dove si trovano dei bellissimi capi di scultura.

— Ascoltate, caro abate: sono appena le quattro; sediamo qui un momento perchè, a quanto mi dicono, capita alle volte che il Santo Padre vi passi per scendere nei giardini... Sarebbe una vera fortuna se poteste vederlo e forse parlargli, chi sa? Ad ogni modo, riposate un pochino, perchè dovete avere le gambe rotte.

Hubert era conosciuto da tutti i guardiani, la sua parentela con monsignor Gamba del Zoppo aprendogli tutte le porte del Vaticano, dove gli piaceva di passar così delle intere giornate. Trovarono due seggiole e vi si stabilirono, cominciando subito a parlare di cose artistiche.

Ah! quella Roma, che destino straordinario, che sovranità regale e magnifica è la sua! Sembra che essa sia un centro verso cui il mondo intero converge, ma dove nulla sorge dal suolo stesso, colpito di sterilità, fino dai primordii. Bisogna trapiantarvi le arti, trapiantarvi il seme dei popoli vicini che, dopo, vi florisce mirabilmente.

Sotto gli imperatori, quand'essa era regina del mondo, la bellezza dei suoi monumenti e della sua scultura le venne dalla Grecia.

Più tardi, quando il cristianesimo nasce, resta pervaso di paganesimo presso di lei — ed è in altro paese, in altro terreno che fa sorgere l'arte gotica, l'arte cristiana per eccellenza.

Più tardi ancora, all'epoca del Rinascimento, è bensì a Roma che risplende il secolo di Giulio II e di Leone X: ma sono gli artisti della Toscana e dell'Umbria che preparano il movimento, e ne portano a Roma lo slancio portentoso.

Per la seconda volta, l'arte le viene dal di fuori, e le dà la sovranità del mondo, assumendo presso di lei una maestà trionfale. Allora, l'antichità si ridesta in modo straordinario: sono Apollo e Venere redivivi, adorati dai papi stessi, i quali, da Nicolò V in poi, sognano di rendere la Roma papale eguale in splendore alla Roma dei Cesari. Dopo i precursori così schietti, così teneri e così forti, Fra Angelico, il Perugino, Botticelli e cento altri, appariscono le due sovranità, Michelangelo e Raffaello, il sovrumano ed il divino; poi la caduta è violenta, bisogna aspettare centocinquant'anni per giungere al Correggio — a tutto quello che la scienza della pittura ha potuto conquistare, in difetto del genio: il colore e la potenza della forma.

Poi, la decadenza continua fino al Bernini, il quale è il trasformatore, il vero creatore della attuale Roma dei Papi, il portentoso fanciullo che sino dal ventesimo anno creava tutt'una stirpe di gigantesche figlie di marmo, l'architetto universale, di cui la spaventosa attività ha compito la facciata di San Pietro, erette le colonne, ornato l'interno della basilica, edificato delle fontane, delle chiese, dei palazzi innumerevoli.

E quest'ora la fine assoluta, poichè da allora in poi, Roma è uscita a poco a poco dalla vita, si è staccata sempre più dalla società moderna, come se lei, che ha sempre vissuto alle spese delle altre città, morisse pel rammarico di non poter più togliere nulla ad altri, per formarsene una nuova gloria.

— Il Bernini oh! lo squisito Bernini, - continuò a mezza voce, Narciso, col suo fare estatico. - E' Bernini così potente e delicato, con l'estro sempre pronto, con un'ingegnosità sempre desta, una fecondità piena di grazia e di magnificenza!... Il loro Bramante! Il loro Bramante! Ebbene posiamo che col suo capo d'opera, la sua corretta e fredda Cancelleria, sia stato il Michelangelo ed il Raffaello dell'architettura e non ne parliamo più!

Ma il Bernini, l'eletto Bernini, di cui il preteso cattivo gusto racchiude maggior delicatezza e raffinatezza che la grandiosità e la perfezione degli altri!

L'anima del Bernini, profonda e complessa, in cui tutta l'età nostra dovrebbe ritrovarsi, la sua arte in cui predomina un manierismo così trionfale, una ricerca dell'artifizio così perturbante e così svincolata dalla bassezza della realtà!...

Andate un po' alla villa Borghese a vedere il gruppo di Apollo e Dafne, fatto da lui a diciotto anni e, sopratutto, andate a vedere la sua Santa Teresa in estasi a Santa Maria della Vittoria. Ah! quella Santa Teresa! Il cielo dischiuso, il fremito che la voluttà divina, può mettere nelle vene della donna, la dolcezza della fede spinta sino allo spasimo, la creatura terrena che perde il respiro e muore di piacere fra le braccia del suo Dio!... Ho passate ore ed ore davanti di lei, senza mai esaurire l'infinito ricercato ed appassionato di quel simbolo.

La sua voce si spense, ma Pietro che non stupiva più ora del suo odio sordo ed inconsapevole contro la salute, la semplicità e la forza, gli badava appena, assorto nell'idea da cui si sentiva sempre più invaso: la Roma pagana che risuscitava nella Roma cristiana, facendone la Roma cattolica, il nuovo centro politico, gerarchico e dominatore del governo dei popoli.

Era mai stata cristiana quella Roma, all'infuori dell'età primitiva delle catacombe?

I pensieri sorti in lui sul Palatino, sulla via Appia ed a S. Pietro, risorgevano ora: era una convinzione sempre più evidente.

E quella mattina stessa, nella cappella Sistina e nella sala della Firma, aveva compreso, nello stordimento in cui lo gettava l'ammirazione, la nuova conferma recata dal genio alla sua ipotesi.

Certo in Michelangelo e Raffaello il paganesimo non ricompariva che trasformato dallo spirito cristiano. Ma non era esso la base di tutto? Le nudità gigantesche di Michelangelo non venivano dal cielo terribile di Jehova, veduto attraverso l'Olimpo?

Le figure ideali di Raffaello non lasciavano trapelare, sotto il casto velo della Vergine, le carni stupende e provocanti della Venere?

Ed ora Pietro ne aveva coscenza: nella sua prostrazione si insinuava un po' di turbamento, perchè quelle belle forme profuse dappertutto, quelle nudità che esaltavano l'ardente passione del vivere, erano in antagonismo col sogno fatto da lui nel suo libro: il cristianesimo ringiovanito che diffonde la pace sulla terra, il ritorno alla semplicità, alla purezza dei tempi primitivi.

Ad un tratto fu sorpreso di veder che Narciso, passando ad altro, per una transizione di cui egli non aveva potuto cogliere il nesso, gli dava dei particolari sulla vita quotidiana di Leone XIII.

— Oh! caro abate, egli ha, ad ottantaquattro anni una attività da giovanotto, conduce una vita così energica ed operosa che voi ed io, non potremmo durarla. Fin dalle sei è in piedi, dice messa nella sua cappella particolare, prendendo un po' di latte per colazione. Poi, dalle otto a mezzogiorno c'è un ininterrotto sfilare di cardinali, di prelati, che gli espongono tutti gli affari delle Congregazioni; e vi so dir io che non ve n'ha di più numerose e di più complicate. A mezzogiorno, per lo più, vi sono le udienze pubbliche o collettive. Alle due il Papa desina. Viene poi la siesta, che egli si è veramente guadagnata, poi il giro dei giardini fino alle sei. Le udienze particolari lo occupano alle volte per un'ora o due. Cena alle nove e mangia appena, vivendo di nulla, sempre al suo piccolo desco. Che ne dite eh! dell'etichetta che lo condanna a quella solitudine? Un uomo che da diciotto anni non ha avuto un commensale, vivente eternamente solo nella sua maestà!... Ed alle dieci, appena detto il Rosario coi familiari, si chiude in camera sua. Ma se pure si corichi, dorme poco, e preso da frequenti insonnie, torna ad alzarsi, chiama un segretario, per dettargli degli appunti, delle lettere. Quando un affare interessante lo occupa, vi si dà corpo ed anima, vi pensa senza posa. E quest'è la sua vita, la sua salute; un'intelligenza sempre desta, sempre all'opera, un'energia ed uno spirito di comando che hanno bisogno di espandersi... Lo sapete, non è vero, che per molto tempo ha coltivato con amore la poesia latina? Credo anche che abbia avuto la passione del giornalismo nelle sue ore di lotta, a segno da ispirare gli articoli dei giornali che sovvenzionava e persino, a quanto dicono, di dettarne qualcuno, quando le sue idee più care erano in giuoco.

Vi fu una posa.

Tattamanti, in via dei Serpenti n. 116, dopo aver messo tutto a soqquadro, portarono via degli oggetti d'oro e danaro pel complessivo valore di 3433 lire.

Del furto ne fu data denunzia alla sezione di pubblica sicurezza dei Monti.

— Sempre iersera il signor Alfredo Brescer, tornando in casa, s'avvide che nella sua assenza i ladri gli avevano portato via vari oggetti d'oro e del denaro per oltre 600 lire.

— Presso ponte Garibaldi un ignoto ladro rubò destramente allo studente Adolfo Benti abitante in via Palermo n. 5, l'orologio d'argento con catena nikel.

Una donna ferita di coltello. — In via del Gesù, la donna di facili costumi Amelia Alessi di 22 anni, romana, verso il tocco di questa notte, intromessasi per dividere due sconosciuti (dice lei) che questionavano, si buscò un colpo di coltello al basso ventre.

Fortunatamente la ferita non è grave.

Arresto di un borsaiuolo. — La guardia notturna Liborio Ferrara, arrestò ieri in piazza Colonna sull'omnibus che da Porta Pia va a San Pantaleo, il vetturale Mariano Ascani, d'anni 24, romano, mentre borseggiava il pittore tedesco Theodor Spotti abitante in via Borgo Pio n. 105.

Ancora il suicidio dell'impiegato postale. — Iersera dopo le 2, come pur troppo era prevedibile, cessò di vivere all'ospedale di San Giacomo il signor Marco Milanesi che, come narrammo, si era esploso due colpi di revolver alla tempia.

La luttuosa notizia, fu comunicata con tutti i riguardi alla famiglia da alcuni amici intimi nella sera stessa.

Fratellanza provinciale pesarese urbinate. — I soci sono avvertiti che il Consiglio generale ha disposto dal primo febbraio corrente un regolare servizio sanitario, nominando il socio prof. cav. Temistocle Santopadre direttore medico del sodalizio.

Le farmacie Corsi a piazza S. Eustachio e Colombari a via di Porta Salaria disimpegneranno il servizio farmaceutico.

Corse di butteri e barberi. — Nella festa che avrà luogo l'ultima domenica di carnevale alla villa Borghese, a beneficio dei malati e feriti nella guerra d'Africa, vi saranno premi per i vincitori oltre un palio.

Coloro che desidereranno prendervi parte, potranno indirizzarsi per gli schiarimenti, all'ufficio di amministrazione della villa Borghese (nel giardino del lago) ove vi sarà persona incaricata ogni giorno dalle 2 alle 5 pom.

Un colpo di mazzola. — Stamane alle 8 in via Germanico, mentre lavoravano a rompere i selci, per una cosa da nulla venivano a questione il bracciante Nicola Petrini d'anni 32 da Orte con Vincenzo Miserabili.

Il Petrini si buscò un colpo di mazzola alla testa.

Trasportato a San Giacomo, fu giudicato guaribile in 8 giorni.

L'investimento d'oggi a porta Portese. — Oggi verso le 2, il facchino Giuseppe Bazzanti, di 51 anni, romano, in piazza porta Portese, un po' avvinazzato, cadde a terra rimanendo sotto la ruota di un carretto con la mano sinistra.

Guarirà senz'altro in 25 giorni.

Il grave ferimento di questa notte. — Questa notte alle undici, si presentò alla Consolazione il barbiere Riccardo Sacconi di anni 19, romano, con una ferita di coltello al petto.

Raccontò che in una osteria di via Principe Umberto, per questione sorta nel giuoco, era stato ferito da uno sconosciuto. Guarirà, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Quasi allo stesso momento veniva trasportato all'ospedale di San Giacomo dalla guardia municipale Petrignani e dai cittadini Chiarini e Valenti, il macellaio Giuseppe Cesaretti d'anni 31 da Ascoli Piceno, trovato disteso per terra all'angolo, che via della Croce fa con via Belsiana.

Aveva ricevuto due colpi di coltello, uno al basso ventre e un altro al petto.

Il ferito non volle dire il nome del suo feritore, nè il motivo della rissa. Fu giudicato in pericolo di vita.

L'autorità di pubblica sicurezza fa indagini per stabilire se, e quale rapporto esista tra il ferimento del Cesaretti e quello del Sacconi.

Il fatto che quest'ultimo avrebbe noleggiato una vettura in piazza di Spagna, località vicina a via della Croce, per farsi condurre all'ospedale, fa supporre che si tratti di una colluttazione nella quale il Cesaretti e il Sacconi si sarebbero reciprocamente feriti.

Da ultime investigazioni, infatti, risulterebbe che il Cesaretti e il Sacconi sarebbero stati veduti insieme un'ora prima del fatto, in un'osteria in via della Croce.

Il tentato suicidio di stamane in piazza d'Armi. — Questa mattina verso le nove il cuoco Guglielmo Rampiani, disteso per terra trovò a circa duecento metri dalla sponda destra del Tevere presso la piazza d'Armi un uomo sulla cinquantina, vestito decentemente, che pareva non dar più segni di vita, e aveva la parte inferiore delle gambe imbrattate di sangue.

Ne avvisò subito la sentinella dei pontieri, la quale a sua volta ne fece avvertito l'ufficiale di picchetto della vicina caserma.

Si recò subito sul posto un tenente medico, il quale constatò che il disgraziato si era ferito alla coscia sinistra con un rasoio che fu infatti trovato sotto il suo corpo.

Portato dentro la caserma fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni. Con una vettura poi fu condotto da un brigadiere dei carabinieri all'ospedale di Santo Spirito.

Egli disse chiamarsi Pio Bianchi, e d'essere nativo di Laino, sul Lago Maggiore. Si era deciso ad uccidersi perchè ridotto all'estrema miseria. Ha un fratello a nome Filippo che esercita la professione di *guida pubblica* ed abita in via Margutta.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 773,7
Termom. centigr. massima 13,4; min. 6,8.
Umidità a mezzodì: relativa 50; assoluta 4,60.
Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

La tubercolosi

Siccome è nostra ferma intenzione di propagare in tutte le classi sociali i progressi della scienza, oggi regaliamo ai nostri lettori una lieta novella: L'illustre Prof. **G. Bandiera,** che tiene laboratorio chimico in Palermo, via Tornieri, 95, ha fatto una grande scoperta, salvando mezza umanità. Quest'uomo benemerito ha trovato il rimedio più potente per la cura dell'etisia. Desso consiste in una *Pozione antisettica* che, sperimentata, ha dato esito straordinario, poichè uccide senz'altro il bacillo di Koch, e quindi cessano la febbre, la tosse, l'espettorazione, i sudori notturni e tutti gli altri sintomi della consunzione.

Gran parte dei medici d'Italia ha constatato che coloro, i quali fanno uso di tale specifico, se attaccati al primo o secondo stadio, guariscono subito. Dunque, sofferenti, aprite il cuore alla speranza ed unitevi a noi per fare plauso alla valentia dell'egregio medico palermitano dottor *G. Bandiera.*

Speriamo che egli non si limiterà solo a spedire il medicinale a chi gliene fa richiesta, ma voglia altresì decidersi a farne deposito in una delle nostre primarie farmacie, onde desso sia pronto al bisogno.

TEATRI

Iersera all'*Argentina* il ballo *La Maledetta,* ebbe il consueto successo.

Nella *Manon* di Puccini furono applauditissimi la Mendioroz e l'Apostolo.

Questa sera riposo; domani *Walkiria* ed altra replica del ballo *La Maledetta.*

×

Il marito di Babette — una delle *pochade* più divertenti, che hanno avuto una meritata fortuna in questi ultimi anni — ebbe iersera al *Valle* una interpretazione magnifica per parte del Novelli. Il nostro grande attore fu di una comicità irresistibile durante tutta la serata, e, manco a dirlo, riscosse i più vivi applausi.

Bene anche la Giannini, Bonafini, Cassini e Ruggeri.

Questa sera *Il marito di Babette* si replica.

Domani ha luogo l'annunziata recita dell'*Otello,* con Tommaso Salvini.

×

Questa sera, al *Quirino, reprise* della bellissima operetta *Fanfan la Tulipe.*

Domani *Due dell'Africana, Lupi marini* e *Gran Via.*

×

Al *Metastasio* iersera si è riconfermato il successo dell'arguta operetta-parodia di Ulisse Barbieri, *Il Paradiso terrestre.*

Molti applausi alla signorina Emilia Persico, un'Eva seducentissima, alla Schiavoni, al Balzano e al Parisa.

Questa sera altra replica.

×

Due piene ieri al *Manzoni* in entrambe le rappresentazioni.

Lo spettacoloso dramma *I Masnadieri* incontrò il favore del pubblico che applaudì tutti gli artisti, e in ispecie la signora Brunidi e il cav. Onorato.

Questo prima spettacolo in onore del brillante Luigi Cesari, con programma attraentissimo.

×

L'altra sera in un Circolo di Piazza del Monte ebbe luogo una serata di beneficenza a cui presero parte le signorine Teresa Gigli, maestra di piano, signorina Pignani contralto, signorina Mazzucci arpista ed il tenore signor Vitti.

Il concerto era diretto dalla brava signorina Teresa Gigli.

LA SECONDA RAPP. DELLA « BOHÊME »
(Nostro telegr. part.)

TORINO, 3, ore 2 pom. — (*Piero*). Iersera, la seconda rappresentazione della *Bohême* al *Regio,* confermò il successo caloroso della prima. Fu bissato il *valzer* di *Musetta* al secondo atto. Il pubblico festeggiò entusiasticamente Puccini, chiamandolo ben dieci volte al proscenio. Il teatro era elegantissimo. La principessa Letizia ha assistito allo spettacolo fino al suo termine.

Questo telegramma — con buona pace dei critici *tecnici* o avveniristi che siano — ci convince sempre più di ciò che aveva già accennato ieri il nostro corrispondente torinese, e che cioè la nuova opera del Puccini incontrerà maggiormente il favore del pubblico, in ragione inversa del male che ne diranno i sullodati critici.

Nei giornali di Torino, arrivatici oggi, vediamo che essi infatti — pur non potendo negare l'incontrastato successo della *Bohême* — per criticare il nuovo spartito del Puccini, sono costretti a tirar fuori gli *accordi in terza e quinta,* le *successioni di quinte scoperte,* e tutte le altre definizioni del linguaggio tecnico, ignorate dal buon pubblico il quale, in un'opera di musica, non ricerca altro che delle soavi melodie che lo divertano e lo commuovano.

Il più severo di questi critici poi così termina la sua relazione:

« Durerà questo successo e si manterrà eguale per tutte le esecuzioni successive?

« Vedremo se il tempo darà ragione ai giudizi del pubblico o a quello della critica. »

A parte la forma pretenziosa, a noi pare che sia già il pubblico — dopo la conferma del successo — ad avere completa ragione!

Spettacoli del 3 febbraio

Argentina — Riposo.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Il marito di Babette — Un veterano al Congresso.*
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Fanfan la tulipe.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Il paradiso terrestre.*
Manzoni — Riposo.

Oggi nelle ore pomeridiane ebbe luogo uno scontro alla sciabola in una villa presso Porta Pia tra il nostro direttore e il signor Luigi Cesana.

Nel secondo assalto l'on. Luzzatto venne ferito a una mano e nel quinto assalto, constatate due altre ferite alla stessa mano e un'altra leggera al collo, e dichiarandosi i testimoni — di comune accordo — soddisfatti, la vertenza venne chiusa e gli avversari si strinsero cordialmente la mano.

Per l'esattezza dei fatti, l'on. Luzzatto ci prega poi di avvertire che la risposta da lui data ai rappresentanti del signor Augusto Franzoi è stata quella riferita testualmente dalla *Tribuna* iersera, e cioè ch'egli *escludeva la possibilità di una vertenza cavalleresca qualunque per quanto riguarda gli apprezzamenti fatti dal suo giornale sulla pubblicazione dell'intervista Ilg sul* « Messaggero ».

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

CATANIA, 3, ore 1,5 pom. — Ieri i panattieri Placido Scibilia, ventenne, e Rizzotti Salvatore, per gelosia di mestiere si sfidarono al coltello. Dopo parecchi scontri lo Scibilia crivellato di ferite rimase cadavere, mentre il Rizzotti ferito alla spalla, visto cadere il compagno, si dava a precipitosa fuga.

L'uccisore fu poi arrestato.

— In Caltagirone il contadino Maffa Giovanni uccise a colpi di coltello la propria moglie avendola sorpresa dentro un pagliaio in intimo colloquio con il carbonaio Abate. Compiuto il misfatto si costituì.

×

PALERMO, 2. — Certo Tantillo, portiere nell'ufficio d'istruzione presso questo tribunale, dietro compenso di L. 40 consegnava un processo scritto perchè pigliasse visione degli atti dell'istruttoria segreta, uno che dicevasi fratello dell'imputato.

Al momento di restituire le carte, la persona si svelava per delegato di P. S. e arrestava il Tantillo il quale dichiarò che agiva in complicità del vice-cancelliere e di un alunno.

L'istruttoria, proceduta rapidamente, assodò l'innocenza di questi ultimi che furono subito liberati.

Il mercimonio, pare, durava da qualche tempo.

×

TORINO, 3, ore 3 pom. — Ieri nelle elezioni del Consiglio dell'ordine degli avvocati fu significante la non rielezione del noto avvocato Nasi clericale, che ebbe 63 voti su 207 votanti.

×

VENEZIA, 3. — La Giunta municipale riconfermò pienamente per la seconda Esposizione internazionale artistica il Comitato ordinatore della prima, aggiungendovi il comm. Selvatico. Fu pure riconfermato a voti unanimi a segretario il prof. Fradeletto.

La presidenza generale dell'Esposizione viene assunta dal sindaco conte Grimani e la presidenza del Comitato dall'assessore Molmenti.

×

PADOVA, 3, ore 4.15 pom. — Stanotte un violentissimo incendio distrusse completamente le scuderie dei signori Pugnalin di Arsego. Il danno è fortissimo. Le cause sono ignote.

— Stasera nelle acque del Bacchiglione si pescò il cadavere di uno sconosciuto, sessantenne.

×

PAVIA, 1. — Iersera a Voghera, all'arrivo del diretto proveniente da Milano, Bozzarotti Luigi, impiegato ferroviario, rimaneva investito riportando gravi ferite. Fu trasportato all'ospedale.

— Il chiarissimo prof. Giovanni Briosi, insegnante botanica nella nostra Università, venne nominato membro effettivo dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere.

La notizia di tale nomina venne qui — dove tutti apprezzano la distinta operosità scientifica e le ottime qualità morali dell'egregio uomo — accolta con generale soddisfazione.

— Il prof. cav. Angelo Fiorentini, medico veterinario in Milano e nostro consigliere sanitario provinciale, tenne oggi all'Università, davanti numeroso uditorio, una applaudita conferenza sul tema: « Le malattie parassitarie che possono derivare all'uomo colla nutrizione carnea ».

×

TERNI, 2, ore 4 pom. — Augusto Niccoli da Greccio, venticinquenne, operaio all'Acciaieria, rimaneva schiacciato da un masso di acciaio di tremila chili cadutogli addosso mentre lo caricava sopra un carretto.

L'infelice morì istantaneamente.

×

MANTOVA, 2, ore 4 pom. — La signora Cecilia De Stefani, ottantenne, stando sola in casa, lo scaldino le appiccò il fuoco alle vesti e stamane fu trovata carbonizzata.

×

CERSOSIMO (Potenza), 1. — Questo comune, ammesso a godere dei benefici del decreto 14 marzo 1883, numero 257, pagò nell'ottobre 1894 la sua quota di concorso per ottenere l'ufficio telegrafico. Dopo un anno e molte peripezie, nell'ottobre scorso ne fu ordinato lo impianto, perchè la direzione e la ispezione dicevano e credevano avere spedito tutto il materiale. Venuta la squadra, mancava invece tutto il materiale interno: telegrammi, lettere, tutto inutile, e perciò la squadra, messi a posto pali e fili, andò via. Alla fine di dicembre si rispose dalla direzione di Reggio Calabria che l'indugio era dipeso da forti ragioni di servizio, ma che si sarebbe provveduto al più presto. Ma ancora nulla; si provveda.

×

MESSINA, 2, ore 2,3 pom. — Il conte Marullo, appena eletto, si è dimesso dalla carica di sindaco; dopo ciò, non essendo possibile alcuna amministrazione, sembra inevitabile l'avvento del regio commissario.

Il paese è indignato; ma di chi è la colpa se non del corpo elettorale che non manda al Consiglio una maggioranza forte ed omogenea!

INFORMAZIONI

NESSUNA NOTIZIA DALL'AFRICA

Fino all'ora in cui scriviamo, ore 8 pom., nessun telegramma nè particolare nè governativo è giunto dall'Africa.

L'AZIONE FRANCESE IN ABISSINIA

Grandi sdegni si sono accesi in Francia contro tutti coloro che in Italia e fuori hanno detto che i francesi sono sempre stati ostili alla nostra impresa africana.

Il meno che sia stato detto è stato questo: che noi in mala fede scambiamo l'azione individuale di qualche ex-suddito francese, con l'azione del Governo della Repubblica, il quale, mai e poi mai ha trescato coi nostri nemici.

Or bene, a questo proposito, in una recente corrispondenza da Parigi alla *Gazzetta del Popolo,* si diceva in tutte lettere che un ministro delle colonie francese aveva prelevata una parte dei fondi destinata ad una spedizione sul Niger, per aiutare Menelich.

Noi abbiamo voluto controllare questa rivelazione. Ed abbiamo constatato che nel *Figaro* del 26 giugno 1895 parlando dell'affare Monteil (spedizione sul Niger) vi si dice che la Commissione del bilancio della Camera francese aveva deciso di distrarre dal credito di franchi 1,800,000, votato dalla Camera per spese del Congo e del Niger, una somma di fr. 600,000 *pour servir au developpement de notre influence en Abyssinie.*

Occorre altro?

CONFERENZE MINISTERIALI

Anche oggi, nel pomeriggio, il ministro della guerra generale Mocenni ha avuto una lunga conferenza col presidente del Consiglio.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane alle 11 il Re si è recato a Castelporziano.

Ha fatto ritorno in Roma verso le 5 pom.

AL MINISTERO DI AGR. E COMMERCIO

Fra breve sarà pubblicato un movimento nel personale del ministero di agricoltura e commercio per la nomina di due capi-sezione e dei conseguenti passaggi di segretari di prima e di seconda classe.

NELL'ALTA MAGISTRATURA

Sappiamo essere inesatto che siano stati firmati i decreti di nomina a tutti i posti vacanti nell'alta magistratura, provvedendo a quelli di Napoli, Torino, Milano.

La lunga assenza del ministro Calenda ha impedito si preparasse tale movimento che, trattandosi poi d'alti magistrati, deve essere discusso in Consiglio dei ministri.

LA TASSA SUI TEATRI

Oggi il ministro delle finanze ha ricevuto l'avvocato Rosmini di Milano, Giuseppe Giacosa, Emilio Praga e Tommaso Salvini i quali hanno conferito pure col sottosegretario di Stato e col direttore generale del demanio sulla possibilità di alcuni studi per modificazioni alle tasse sui teatri, che gli autori drammatici reclamano.

IL PROF. BLASERNA E LA REGINA

Ieri S. M. la Regina ha ricevuto in udienza particolare il prof. sen. Blaserna che le presentò diverse fotografie eseguite nel suo laboratorio col sistema Röntgen.

LE CASSE FERROVIARIE
dei fondi di riserva

I ministri Saracco e Sonnino per il Governo, i comm. Borgnini e Massa per l'Adriatica e la Mediterranea hanno firmato, il contratto per le Casse dei fondi di riserva, ora amministrate dal Governo e che passeranno alle Società.

IL RE ALL'ONOR. ZANARDELLI

Ieri l'on. Zanardelli ha ricevuto il seguente telegramma:

« Sua Maestà il Re, informata della di Lei indisposizione, fortunatamente leggera, desidera avere notizie della sua salute e le augura una pronta e completa guarigione.

Il regg. il Ministero della Real Casa
Tenente generale
Ponzio-Vaglia »

Le ultime notizie da Maderno sono ottime; l'on. Zanardelli può oramai dirsi sia entrato in convalescenza.

NUOVI TRONCHI FERROVIARI

Possiamo dare alcuni particolari sulle Convenzioni firmate dai ministri Saracco e Sonnino e i comm. Borgnini e Massa, direttori generali dell'Adriatica e della Mediterranea.

La Convenzione colla Società Adriatica riguarda la costruzione dei due tronchi della linea Isernia-Campobasso, compresi tra Boiano e Carpinone, dei quali concede pure alla Società l'esercizio, come pure di quello da Bosco Redole a Boiano, già costrutto dallo Stato; il tutto alle condizioni della Convenzione 20 giugno 1888.

Dovranno essere aperti: il primo tronco da Boiano a Cantalupo al 1° gennaio del 1899; il secondo da Cantalupo a Carpinone il 1° gennaio del 1903. Il Governo pagherà per sei anni all'Adriatica lire 1,600,000, dal 1897 al 1902. La Società è autorizzata ad anticipare l'apertura all'esercizio dei due tronchi.

La Convenzione colla Mediterranea riguarda la costruzione del tronco Balsorano-Avezzano della ferrovia Roccasecca-Avezzano e del tronco Capezzano-Mercato San Severino della linea Salerno-Mercato San Severino non che alcune opere di completamento sul tronco Salerno-Capezzano e i lavori per l'innesto della linea alla stazione di Mercato San Severino.

Il Governo pagherà alla Mediterranea la somma complessiva di 20 milioni in sei annualità di lire 3,400,000 caduno dal 1897 al 1902.

NELLA R. MARINA

Il capitano di corvetta Buglione di Monale è stato destinato al corpo reali Equipaggi, quale comandante di divisione in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Amero D'Aste, che ne rimane esonerato.

Col 16 corrente imbarcherà sulla *Sardegna* il medico di seconda classe Candiolo Gennaro, sbarcandone l'ufficiale sanitario di pari grado Bottini.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Volturno partito da Venezia il 2; *Bausan* e *Partenope* giunte il 2 a Taranto.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 1° al 7 dicembre 1895:

15 Polizze miste e dotali scadute L.	166,989.22
51 Decessi . . . . »	870,329.35
Totale dei pagamenti fatti L.	1,037,318.57
Media giornaliera . . . . »	172,886.43

Cose di Napoli
(Nostri telegr. particolari)

Napoli, 3, ore 3 pom.

LA CRISI

La crisi municipale è arrivata a questo punto estremo.

I clericali vogliono dare l'amministrazione ai liberali e questi ne vogliono invece fare un regalo ai loro avversari.

Stasera si dovrà vedere che ne uscirà in definitivo da questo sballottolio dopo di che il prefetto farà senz'altro la proposta dello scioglimento del Consiglio.

IL PANE A GRATIS
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 4 pomerid. — (*Jacopo.*) Clovis Hugues depose alla Camera un progetto di legge tendente a permettere alla Municipalità l'esperimento di dare il pane gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

IL « FELIX FAURE »
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 3, ore 7 pom. — (*Jacopo*). Il varo del *Felix Faure* all'Havre si operò felicemente davanti a gran folla.

Alla Camera francese

PARIGI, 3. — Si apre la discussione alla Camera dei deputati sulle conclusioni della relazione della Commissione incaricata di esaminare se sia il caso di mettere in istato d'accusa l'ex-ministro dei lavori pubblici Reynal per le convenzioni relative alle ferrovie.

La tranquillità al Transwaal

LONDRA, 3. — Un dispaccio del Governo del Transwaal smentisce che la tranquillità sia stata turbata a Johannesburg ed a Pretoria.

Morte della granduchessa di Oldenburgo

OLDENBURGO, 3. — La granduchessa di Oldenburgo è morta stanotte.

La granduchessa defunta era moglie del granduca Federico Nicola, ed era nata principessa di Saxe-Altenbourg il 26 marzo 1826.

Dal suo matrimonio nacquero due figli Federico-Augusto e Giorgio-Luigi.

Il progetto di Codice civile al Reichstag

BERLINO, 3. — Il Reichstag discute in prima lettura il progetto di Codice civile per l'Impero.

Il segretario di Stato pel Ministero della giustizia, Nieberding, espone le difficoltà di attuare tale grande riforma unificatrice, attesa la molteplicità dei codici che esistono nei vari Stati della Germania. Rileva i grandi vantaggi che deriveranno dalla unificazione del diritto civile, e soggiunge che il Reichstag si renderà benemerito della nazione colla approvazione del progetto. (Vivi applausi).

Rintelen dichiara in nome del Centro che questo respingerà l'intiero progetto, se nei capitoli relativi al diritto matrimoniale non saranno introdotte le modificazioni volute dal suo partito. (Movimento).

Rivista Finanziaria

Roma, 2.

Nell'opinione pubblica degli Stati Uniti va delineandosi chiaramente il concetto di non volere entrare in ulteriori complicazioni con l'Inghilterra per la questione del Venezuela. E poichè il ministro Chamberlain nel suo recente discorso si è espresso riguardo all'America del Nord, in modo da agevolare il completo ravvicinamento fra i due paesi, ne consegue che la situazione politica è sotto questo riflesso notevolmente migliorata.

Infatti il mercato di New-York si è in questi ultimi tempi sollevato, e le condizioni sue sarebbero forse anche più soddisfacenti se non fosse stato grave argomento di preoccupazione il voto del Senato riguardo alla libera coniazione dell'argento.

Questo risorgere della questione del bianco metallo in modo tanto spiccato fa invero pensare alle conseguenze che apporterebbe una tale riforma nel sistema monetario degli Stati Uniti. Forse, e non a torto, è questa la ragione principale per cui i banchieri inglesi non si dimostrano molto entusiasti di un prossimo completo riallacciamento di affari con i mercati al di là dell'Atlantico; ed è perciò appunto che il mercato newyorkese non riesce ad affermarsi in modo rassicurante sulla via di una graduale ripresa.

I prezzi del danaro si mantengono a New York sempre sostenuti. Le anticipazioni giornaliere ed i prestiti brevi oscillano fra il 3 e 5 0|0; lo sconto della carta commerciale non scende al di sotto di 12 0|0 d'interesse annuo.

Però queste condizioni del mercato monetario americano saranno probabilmente per rendersi meno tese dopo che sarà avvenuto il primo versamento d'un quinto del noto prestito popolare di 100 milioni di dollari, il quale si annuncia ormai essere stato completamente sottoscritto.

Il pagamento delle somme di questo prestito ha intanto prodotto a New-York un po' di aggio nell'oro nella misura da 3|8 a 5|8 0|0.

Il miglioramento dei rapporti fra l'America e l'Inghilterra ha in ogni modo influito favorevolmente sull'andamento del mercato di Londra, il quale, favorito dalla persistente abbondanza di capitali disponibili, ha segnato notevoli aumenti specialmente nei valori di prim'ordine.

I consolidati che erano sabato scorso a 107 5|8, aumentarono sino a 107,98, rimanendo a questo limite molto sostenuti.

I prezzi del denaro hanno oscillato per le anticipazioni fra 1|4 e 1|2 0|0 — per lo sconto da tre a sei mesi fra 7|8 e 1|3 0|0 d'interesse annuo.

Ma sarebbe erroneo se da tali elementi si traesse argomento per ritenere che il mercato inglese sia completamente tornato allo stato normale.

La questione d'Oriente lo fa trasalire ad ogni fruscio di fronda; e sebbene l'asserita alleanza *russo-turca* non sia stata confermata, lo preoccupa ora la voce corsa di un prestito alla Turchia fatto dalla Russia e dalla Francia. E tal voce troverebbe un certo fondamento nella circostanza che in questi giorni vi fu a Londra una notevole ricerca di carta su Francia — dicesi per conto del governo russo. Ciò anzi ha determinato un sensibile movimento nei cambi fra Londra e Parigi in favore di questa seconda città.

Il mercato francese, come prevedemmo, ha continuato a godere dell'appoggio dell'alta Banca, la quale del resto ha potuto esplicare con una certa facilità l'opera sua di sostegno, stante la tranquillità che relativamente regna nell'orizzonte politico.

La progettata tassa sulla Rendita non impressiona il pubblico parigino, il quale cede volentieri alla corrente ottimista che si vuol far prevalere.

E le grandi operazioni finanziarie in corso o prossimo ad effettuarsi, non fanno temere scosse nelle correnti monetarie, ma sono anzi d'incentivo quasi a favorire le prevalenti buone disposizioni.

Eppure l'attuale prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti, quello anglo-germanico alla China, e gli altri minori del Chilì a Londra, della Turchia con la Banca Ottomana, della Repubblica Argentina, dell'Austria-Ungheria rappresentano tale una quantità di danaro da essere prossimamente fornito dai mercati inglesi, che, malgrado la grande abbondanza di disponibilità ora esistente, non è improbabile che modificazioni di qualche importanza siano per avverarsi.

Inoltre, anche il Governo francese dovrà pur pensare al consolidamento dei disavanzi del bilancio della Repubblica.

La liquidazione di fine mese promette di compiersi a Parigi in condizioni normali. Il danaro per i riporti fu ottenuto con una certa facilità ad un tasso corrispondente in media a 3 0|0 d'interesse annuo, ed è in parte anche da ciò che è derivata la sostenutezza dei prezzi segnata dalla Borsa parigina durante la settimana ora trascorsa.

Il 3 0|0 perpetuo è salito da 102,10 a 102,60, la Rendita turca da 20,97 a 21,30, l'Extérieur spagnuolo da 60 7|16 a 61 3|8. Il Russo ha lievemente reagito da 90,75 a 91,65. Solo la nostra Rendita ha segnato una notevole diminuzione, essendo ribassata da 85.17 a 84,65, e ciò malgrado l'annuncio dell'arrivo ad Ada Agamus della colonna Galliano. Ma non bisogna dimenticare che sullo scorcio della settimana precedente il nostro maggior titolo era rapidamente salito sull'annuncio della resa di Macallè e delle asserite proposte di pace. La pace invece sembra adesso men che probabile, e risorge quindi intensa più che mai la preoccupazione delle gravi spese e delle responsabilità cui l'Italia va incontro con la sua campagna in Africa.

A Vienna, l'andamento del mercato fu un po' meno fermo della settimana precedente, in causa dei timori prodotti dagli avvenimenti di Bulgaria. Il danaro però è nel mercato stesso piuttosto abbondante, talchè le Banche private vanno via via diminuendo il tasso d'interesse dei depositi.

Anche a Berlino la situazione si è mantenuta in complesso soddisfacente, ma improntata a quella calma di affari che è del resto nel momento presente la nota predominante di tutti i grandi mercati europei.

×

In Italia l'andamento delle Borse fu, si può dire, completamente subordinato alle trepidazioni ed alle vicende africane.

Se non che le notizie pervenute sugli avvenimenti succeduti in questi ultimi giorni furono comunicate in guisa da produrre effetti non giustificati. Così gli aumenti con cui furono accolti, la capitolazione di Macallè prima, e l'arrivo della colonna Galliano dopo, non sarebbero stati tanto accentuati e forse non sarebbero nemmeno avvenuti, se si fosse saputo nel contempo delle appendici, davvero poco lusinghiere e meno rassicuranti, che dette notizie accompagnavano.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 91,95 dopo di essere diminuita nel corso della settimana a 91,35 riprendeva il massimo prezzo di 91,90, per quindi reagire a 91,70 al qual limite chiuse piuttosto ben tenuta.

Ma gli animi non possono essere tranquilli e la grande inattività che predomina, dimostra come si rifugga in generale dagli affari, in attesa che la situazione si renda meno dubbia di quel che essa è attualmente.

Le azioni della Banca d'Italia furono piuttosto depresse.

Il fenomeno riesce inspiegabile, perchè nessun fatto è sopravvenuto per giustificarlo — però conviene attribuirlo semplicemente a quei moti di speculazione che lasciano il tempo che trovano.

Nelle obbligazioni fondiarie lievissime oscillazioni e affari assai rari.

I cambi si dimostrarono in generale sostenuti e piuttosto restii a muoversi in corrispondenza dei rialzi sulla Rendita. Forse non sono estranei a questa tendenza i pagamenti che per molte ragioni l'Italia deve fare all'estero in questi momenti.

Nei valori romani vi fu discreta animazione e per taluno di essi il contegno fu addirittura soddisfacente.

I primi onori toccarono alle Condotte le quali da 180 aumentarono a 187 ed iersera *après-bourse* fecero anche qualche punto di più.

La ripresa in questo titolo si vuole derivi dalla cifra del dividendo che taluni indicano di 8, altri di 10 lire.

Anche il Gas fu sostenuto ed in aumento. Da 830 migliorò sino a 855. E così pure le Marce che da 1176 rialzarono a 1180.

Rimasero pressochè invariate le Azioni della Banca Generale a 50,50, il Risanamento a 30, le Immobiliari a 41.

Gli Omnibus da 213 diminuirono sino a 200 circa per riprendere quindi a 207 e 208. Le agitazioni che colpiscono questo titolo derivano da cause che non ne infirmano la bontà e noi persistiamo a ritenere che sorti migliori sono ad essa senza dubbio serbate.

Borse e Mercati

Roma, 3.

Mercato fermissimo fino dall'apertura. — Rendita da 91,82 1|2 a 91,92 1|2 per salire a 92 in seconda riunione sopra i corsi di Parigi; contante 91,85 e 91,90.

Condotte sempre fermissime da 193 a 195 — Omnibus 203 restando offerte con denaro 207 — Gas 833 — Immobiliare 40,50 — Risanamento 29,50.

Cambi: Francia 103,95 — Londra 27,16.

Ore 6 pom. — Rendita 92 a 91,95 — Omnibus 207 — Condotte 194 a 195.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 4 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire in oro con certificati . . . . L. 103 85

Parigi, 3 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant.	F.	— —	100 80
Id. 3 0|0 perp. . . .	»	102 52	102 67
Id. 4 1|2 0|0	»	106 50	106 55
Rendita Italiana 5 0|0 . .	»	84 75	84 90
Cambio su Londra	»	— —	25 27
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0.	»	— —	108 1|16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 0|0
Rendita Turca (nuova) . .	»	21 90	21 72
Banca di Parigi	»	782 —	780 —
Egiziano 6 0|0	»	— —	522 1|2
Rend. Spag. esterna nuova	»	61 3|8	61 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	570 1|4
Credito Fondiario	»	— —	700 —
Azioni Suez.	»	— —	3300 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . .	»	— —	600 —
Rendita Portoghese	»	— —	25 1|2
Rendita Russa 3 0|0 . . .	»	91 3|4	91 85
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	10 20	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Ieri 2 febbraio, dopo brevissima malattia, alle ore 10 1|4 cessava di vivere

AUGUSTO SCIAMPLICOTTI

munito dei conforti religiosi.

La messa di requiem avrà luogo domani (4 corr.) alle ore 10.30 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano.

Una prece.

Banca Romana
IN LIQUIDAZIONE
Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti della Banca Romana in liquidazione sono convocati in Assemblea generale per il giorno di domenica, 9 febbraio 1896, alle ore 10, in Roma nella sala della Piccola Borsa, via della Mercede, n. 50, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione intorno alla causa con la Banca d'Italia e ad una transazione sulla medesima.

2. Deliberazioni relative alle comunicazioni di cui sopra.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso il Banco di Roma, via del Corso n. 337 in Roma.

Roma, 7 gennaio 1896.

La Commissione
nominata dall'Assemblea degli Azionisti
tenuta il 3 ottobre 1895:
Avv. A. DE DOMINICIS
Avv. A. CARANCINI
Avv. E. SCIALOIA.

Il delegato degli Azionisti
alla liquidazione della Banca Romana
ERNESTO PACELLI.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

E mentre, senza dire una parola, cercavano chi poteva essere quel generoso benefattore:

— Lo so io – disse d'un tratto Gilberto: – è il buon signore di ieri, il signore che mi ha fatto il cavalluccio...

La signora Campagnac si picchiò improvvisamente la fronte.

— Sì, era lui, non poteva essere che lui!

E subito si ricordò che infatti alla vigilia ella non dormiva quando aveva udito scendere pian pianino la scala.

Evidentemente, di fuori, egli aveva dovuto sorprendere la loro conversazione, erasi recato nella sala comune e aveva introdotto i mille franchi nelle calze del suo piccolo amico Gilberto.

Per un momento si guardarono senza parlare.

I due poveri osti pensarono che, se vi sono dei birbanti in questo mondo, esistono anche delle brave persone.

E mentalmente rivolsero al viaggiatore tutta l'espressione della profonda riconoscenza che prorompeva dal loro cuore, mentre Gilberto, più espansivo, si era andato a inginocchiare in un angolo, a piedi d'una statuina della Vergine, avanti a cui egli recitava ogni mattina le sue preci, e con la sua dolce voce di cherubino disse:

— Mio Dio, date la salute, la felicità al buon signore il quale ha fatto sì che il babbo e la mamma siano felici, essi che un momento fa piangevano!

XVII.

Joe e Lily

E' giorno di festa, doppio giorno di festa alla fattoria degli Adives, una immensa proprietà situata a due o tre chilometri da Arles, la vecchia città romana.

Anzitutto perchè, come abbiamo detto, è il giorno di Natale; quindi perchè il signor de La Bastide, uno dei più opulenti proprietari dell'intera Provenza, ha ottenuto la prima medaglia d'onore al concorso agricolo del dipartimento.

Non era più nobile di voi e di me quel signor della Bastide, venti anni fa, quando non era che un semplice agricoltore che sfruttava poche centinaia di metri di terreno, e si chiamava Bastide senz'altro... Borromeo Bastide.

I suoi affari prosperarono, venne la fortuna; dieci anni dopo egli si faceva chiamare La Bastide.

La sua industria prese anche una estensione più grande; numerosi aratri solcarono i suoi campi; immense torme di bestiame popolarono i suoi grassi pascoli della Camargue; tre anni fa venne nominato consigliere municipale, egli si nobilitò, fece precedere il suo nome dalla particella e divenne oramai signor de la Bastide.

Gli era stata conferita il giorno prima la medaglia d'onore.

Era questo un avviamento verso la croce della Legion d'onore, che egli giudicava di essersi guadagnato da un pezzo; e de la Bastide credè di dover offrire al numeroso personale da lui occupato una copiosa colazione.

La sua fraterna agape era terminata, allorchè passarono precisamente innanzi alla porta della fattoria un giovane e una giovanetta, vestiti da saltimbanco e da saltatrice di corda che si recavano alla fiera di Arles ove era stato loro riservato un posto...

Il giovane reggeva per le briglie un cavallo che trascinava la vettura nella quale si trovavano i loro appartamenti, nonchè gli strumenti della loro professione.

La giovane era seduta sul davanti del carro...

Il signor de la Bastide stava precisamente passeggiando con uno dei suoi *factotum*, fumando un eccellente sigaro.

Vedendo la coppia, ebbe un'idea.

Gli antichi romani della decadenza, imbastarditi da secoli di gloria, non chiedevano più ai loro dispotici Cesari che il pane e i giuochi del circo: « *Panem et circenses!* » secondo l'espressione piena di amaro disprezzo di Giovenale...

Il pane egli, Cesare moderno, lo aveva offerto liberalmente ai suoi dipendenti insieme a qualche piatto di vivande e annaffiato da parecchie buone bottiglie di vino eccellente... lo *champagne* compreso.

Restavano i giuochi del circo.

Se egli ne li gratificava egualmente, nella persona di quei due saltimbanchi?

De la Bastide soleva mettere subito in pratica le proprie idee.

Si avvicinò dunque, e con accento benevolo, col suo enorme sigaro fra le labbra li interrogò, mentre con la mano destra giocherellava sbadatamente con i pesanti gingilli d'oro di una catena d'orologio, grossa quasi come un cavo d'ormeggio di un tre alberi.

— Dove ce ne andiamo così, signore e signorina?

— Ad Arles – rispose il giovane.

— Alla fiera – rispose la sua compagna.

— Ma non ha luogo che domani la fiera – replicò il fittavolo.

— Sì signore; ma benchè ci si tenga il posto, preferiamo arrivare la vigilia. Avremo più tempo per preparare il nostro installamento e sopratutto per riposarci.

— E se vi si offrisse un bel luigi d'oro, del tutto nuovo?

— Per far che? – chiese il saltimbanco che sembrava assai allettato dalla dolce prospettiva di intascare i venti franchi.

— Per dare una rappresentazione alla fattoria.

Con una occhiata il giovane consultò la compagna, la quale, egualmente con una occhiata, gli rispose che poteva accettare.

Poi volgendosi verso de la Bastide fece:

— Sta bene. Lasciatemi il tempo di approntare ogni cosa, di cavare dal carro i sostegni per le corde tese e le sbarre fisse pei miei giri, di fermarli solidamente coi nostri uncini, e cominciamo...

— Ci metterete molto?

— Venticinque o trenta minuti al più...

— Pigliate, disse de la Bastide cavando dal taschino del panciotto una moneta d'oro; ecco i venti franchi promessi; le pago anticipato... senza pregiudizio, si intende, dei soldi che potrete raccogliere girando col piattello, e che non mancheranno certamente di piovere se, come spero, contenterete i nostri spettatori...

— Ah per questo, rispose il saltimbanco, il signore può stare tranquillo; la signorina, e indicò la giovane, è la regina delle danzatrici di corda...

— E il signore, aggiunse l'emula della signora Saqui per restituire la cortesia al compagno, non teme confronti per gli esercizi di volteggio sul trapezio e la sbarra fissa.

La Bastide e il suo reggitore andarono ad annunciare la buona novella al personale della fattoria e siccome egli era un buon principe autorizzò anche due o tre dei suoi servi ad andare a chiedere ai contadini del villaggio e alle loro donne se volevano partecipare anche essi alla festa.

Nel frattempo Joe e Lily, perchè erano così, facevano entrare il carro nella corte e rapidamente approntarono quanto era necessario pei loro esercizi.

Sulla fede delle promesse fatte dai domestici di della Bastide, e per rispondere al grazioso invito dell'epulone, giunsero da tutte le parti gli abitanti del villaggio, uomini, donne e bambini e con essi due individui vestiti assai correttamente ma che sembravano stranieri al paese e che avendo udito che tutti erano invitati, avevano seguito i villici.

— Di' su, Stefano – mormorò l'uno all'orecchio dell'altro.

— Che c'è, Serafino?...

— Vi saranno dalle tre alle quattrocento persone almeno là dentro. Se, prima di andare ad operare in grande alla fiera di Arles, ci facessimo un po' la mano con tutti questi zotici?

— Perbacco – rispose Serafino – credi che se non fosse per questo avrei lasciato la mia partita di bigliardo?... Non mi hanno mica tentato i giuochi di questi saltimbanchi: hanno un bell'essere agili, non lo saranno mai quanto noi.

— Davvero? – disse egli porgendo a Stefano il fazzoletto che gli aveva cavato con destrezza di tasca senza che egli se ne accorgesse.

— Certamente – aggiunse Stefano.

E anche egli offrì cerimoniosamente al degno confratello il portasigarette in argento di lui che gli aveva sottratto con una destrezza da far vergogna ai banditi del celebre Cartouche i quali, sembra, che svaligiassero un manichino tutto guarnito di sonagli senza scuoterne, nemmeno leggermente, uno solo.

I nostri due tagliaborse avevano scambiato gli oggetti che si erano con tanta destrezza rubati e per provarsi bene la loro soddisfazione reciproca si strinsero cordialmente la mano penetrando in seguito a braccetto nella corte.

In quel mentre Legrand, che aveva fatto vigorosamente i suoi trentuno chilometri a piedi senza fermarsi che una mezz'ora in un albergo trovato per via, passava ugualmente avanti alla fattoria.

Dalla gran porta spalancata vide la folla di uomini e di donne che rumoreggiava e vociava allegramente nella corte e, scorti due contadini che uscivano, li interrogò...

— Sono due saltimbanchi, un ginnastico e una danzatrice di corda che danno una grande rappresentazione, – gli fu risposto.

— Ah!... – e poco bramoso di assistere a uno spettacolo che non lo interessava che pochissimo stava per continuare la sua strada dopo aver ringraziato i due contadini che si allontanavano, quando cambiò consiglio.

— Ma, – pensò egli, – è appena un'ora e mezza e io non mi trovo che a circa due chilometri da Arles; ho a mia disposizione un tempo tre volte più lungo di quanto occorremi per arrivare.

Se non mi distrarrò oltre misura, passerò sempre una mezz'oretta entrando...

Ed entrò.

Tutto era pronto... Intorno a Joe e Lily si era formato un largo circolo di due o tre file di spettatori: Legrand si confuse tra la folla e cominciò la rappresentazione.

Non descriveremo minutamente al lettore, esercizi che hanno potuto vedere mille volte alle feste suburbane.

Basti sapere che Joe mantenne più che non avesse promesso nel suo breve annunzio alla nobile radunanza che faceva loro l'onore di incoraggiarli con la sua presenza, e che dopo i giuochi brillantemente eseguiti dal giovane acrobata sulla sbarra fissa, scoppiò un uragano di applausi, nel quale il signor della Bastide in persona degnò fare la sua parte, battendo le mani a più non posso.

Il momento della prima questua era venuto.

Joe offrì garbatamente a Lily un tamburello, a modo di piattino, e annunziò che la piccola ballerina stava per fare il giro della rispettabile società.

Col tamburello in mano e col braccio lievemente steso, la fanciulla si rivolse verso il cerchio degli spettatori, e incominciando dal signor de la Bastide — *à tout seigneur, tout honneur* — che mise nel piattello una moneta d'argento, continuò, passando davanti a ciascun spettatore.

E soldi e soldini piovevano, ammonticchiandosi, quando Lily giunse davanti a Legrand, accanto al quale i nostri due borsaiuoli che avevano già esplorato qualche tasca, si trovavano proprio allora.

Legrand, che credeva non divertirsi che mediocremente ai giuochi dei due saltimbanchi, vi aveva invece preso molto interessamento.

Gli occhi costantemente fissi su Joe, gli pareva che il volto del giovanotto non gli fosse ignoto, e che i suoi tratti egli aveva già avuto occasione di vederli altrove, molto tempo prima, ma senza potersi ricordare dove...

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.